

1

RAGIONAMENTO,

RECITATO

NELLA REAL CAMERA DI S. CHIARA
DEL REAME DI NAPOLI

A P R O

Del Reverendissimo P. Ministro Generale de' Frati
Minori Conventuali, e de' RR. PP. del
Convento Generalizio di Perugia,

NELLA NOTA CAUSA

*Mossa per la Chiesa, e Convento di S. Maria Arparete
dai PP. Marchetti, e Vitale, Religiosi
dello stesso Ordine,*

DA D. MICHELE MARIA VECCHIONI,

*Giudice della G. C. della Vicaria nel Reame medesimo,
precedente la debita permesso, e dispensa
del suo Sovrano.*



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA.

*Dimicatum est enim non magis cum hostibus, quam,
quæ dimicatio major ac periculosa est, cum pro-
ditione ac perfidia Sociorum. Livius Decad. I.
Cap. 28.*



Questa presente nostra Scrittura, la quale ora diamo alla luce a pro del Reverendissimo P. Ministro Generale de' Minori Conventuali (il quale è oggi il P. Federico Lauro Barbarigo, Religioso, in cui il merito della gran nobiltà della sua chiarissima famiglia costituisce per avventura l'ultimo di que' pregi e di quelle doti, ond'è adorno, ed a tanta Magistratura tra i suoi è stato sollevato); e de' RR. PP. di S. Francesco di Perugia, nella nota Causa, mossa all' uno, ed agli altri da quei due nostri Nazionali Religiosi dell' Ordine stesso; i quali, per torre la Chiesa, e Conventino di S. Maria Apparete de' Religiosi medesimi di questa nostra Capitale dall' immediata soggezione del detto lor Ministro Generale, com'è stata finora, qual Grangia del lodato Convento di S. Francesco di Perugia, Convento assolutamente Generalizio; si sono messi tutt' i loro sforzi ad adoperare: sen-

z' alcun dubbio costituirà, presentemente per gli esteri, ed in appresso anche presso di noi per i posteri nostri; una di quelle innumerabili pruove invincibili, che ora le nostre azioni danno tuttodi a ciascheduno che le riguarda; di quel soave, felicissimo, placidissimo, ed umanissimo governo, che noi godiamo, e che in ogni età sarà sempre non senza invidia ricordato e commendato. Imperciocchè venendosi con questa stessa, qual mai si sia, composizione nostra a conoscere, che nel tempo stesso, che i due Religiosi accennati, per sopraffare i loro avversarj (i quali pur erano, come lo sono, i loro legittimi Superiori); eran venuti fin' anche a dare alla loro intrapresa il carattere di azione tutta diretta a promuovere i vantaggi dello Stato, ed i sacrosanti diritti della Corona; pure il Monarca abbia voluto, che a pro degli assaliti avesse liberamente impiegato la sua opera, sciolta la sua voce, ed adoperata la sua penna un suo Regio Ministro; e tra questi quegli appunto, che recentemente un tal beneficio, che è il più, che un privato possa mai desiderare, aveva da lui clementissimamente conseguito: Chi non dovrà confessare, che presso di noi il nostro amabilissimo Principe qualunque voce di vantaggio e profitto de' suoi sovrani interessi, e delle sue Regalie supreme con disprezzo, ed indifferenza riceva ed ascolti; e che anzi in questi casi più che mai, perchè i miseri privati non sian con sì fatta apparenza sopraffatti ed avviliti, voglia che abbiano la più valida; ed efficace difesa: e ciò massimamente quando di assenti e forastieri si tratti, per i quali gli stessi suoi Ministri a quest' uffizio gloriosamente obblighi e deputi? Che aurebbe mai detto Plinio, se
in

in un fatto di tal natura ne' suoi dì si fosse abbarruto? Egli quando esclamò in lode del suo Eroe, *sub bono Principe mala causa Fisci est*, con che fece a quell' Imperadore, da lui lodato, il maggior encomio, che infin' allora fosse stato udito; sicuramente non ebbe un fatto somigliante per le mani, come non l' ha neppur dopo avuto, per quanto ci è noto, niun' altra storia d' altra Nazione; cioè che sia anche il Sommo Imperante giunto ad obbligare gli stessi suoi Ministri, perchè i privati nelle Cause medesime, in cui fosse comparso, che contro al Fisco contendessero, avessero assistiti, e difesi. Ma, grazie a Dio, che nel mentre questo singolarissimo onore dal nostro Sovrano abbiain noi avuto; e ci siam veduti obbligati di sostenerlo in mezzo agli affanni, ed alle cure di quel tumultuosissimo, ad occupatissimo Ministero, che stiamo con tutta la possibile Religione, ed esattezza esercitando: ~~pure alla fine~~ ci siam ritrovati d' aver avuto a far quelle sole parti, le quali veramente a gloria, ed utilità del nostro Principe ridondano, ed al vantaggio della nostra Nazione, e di que' stessi suoi sudditi, de' cui diritti si mostra sempre egli vindice rigidissimo, e religioso Custode: e ci protestiamo, che se la bisogna diversamente fosse proceduta; senza alcun dubbio avremmo umilmente lo stesso nostro amantissimo Principe supplicato, che ci avesse da una tanto molestia, quanto questa allora per noi sarebbe stata, sottratti e liberati; senzachè questo caso dare allora per noi non s' avrebbe mai potuto, perciocchè non ci saremmo mai ritrovati difendendo una tal Causa nel passaggio al nostro Ministero, e così non avremmo potuto alla continuazione del medesimo patrocinio

(VI)

esser' obbligati: perciocchè nostro costume fu sempre nella nostra travagliata Avvocazia non assumere altre difese in materie somiglienti, che dove avressimo potuto i supremi diritti del Principe sostenere, ed i vantaggi promuovere della Nazione, i quali sempre abbiám creduto andare strettamente con quei del Principato uniti e congiunti; come infiniti esempi ne somministrano le nostre moltissime studiate, Opere anzi, che Scritture Legali, per occasioni di Cause di tal fatta date specialmente alla luce, non senza aver prodotto assai sovente decisioni nobilissime a pro delle Regie sacrosante Regalie. Le cose, che già veniamo a dire, renderanno quanto fin' ora s'è toccato, senz' alcun dubbio in ogni sua parte certo, e manifesto.

IN quella falda della nostra amenissima Collina di S. Martino, la quale propriamente sopra sta la dilettevolissima Regione di Chiaja; evvi un piccol Convento de' Frati Minori Conventuali di S. Francesco, con una, sufficientemente nobile, Chiesa, intitolata *S. Maria Apparete*, la quale da' stessi Padri, che nel Convento dimorano, viene ufiziata, e servita. Questo Convento fin dal 1606. era stato sempre pacificamente sotto l' immediato governo, cura, e protezione del Generale dell' Ordine, come un Conventino, che si era avuto per uno delle Grangie del Convento celebre, che questi stessi Padri Conventuali tengono, ed han sempre tenuto findacchè vivea il lor Santo Fondatore, nell' antica, e nobile Città di Perugia, appellato poscia, come nominasi tuttora, il Convento di *S. Francesco di Perugia*; il quale è di quelli Conventi, che chia-
man-

(VII)

manfi nella gerarchia delle Case Religiose degli Ordini Mendicanti, *Conventi Generalizj*. Così dunque il Convento nostro di S. Maria Apparete veniva ancor retto, e governato particolarmente, ed assolutamente dal Generale de' Conventuali, perchè si aveva, come l'era, e l'è realmente, per un' adjacenza di quel Convento specioso della lor Religione, cioè del Convento di Perugia, il quale assolutamente, ed indubitatamente era, ed è Convento Generalizio.

Non è però, che perchè questo Convento nostro per una Grangia veniva reputato del Convento di Perugia, onde i suoi stessi Religiosi, *Perugini* presso di noi volgarmente venivano appellati; daddovero da' Religiosi Forastieri fosse stato sempre il Convento abitato: No, non è così; ma anzi affatto diversamente la cosa procedeva. L'essere subordinato al Convento di Perugia, e quasi un' adjacenza, come testè dicemmo, di quella luminosa Casa Religiosa del lor Ordine costituendo il Convento di S. Maria Apparete; appena operava, che i Religiosi, che quivi venivano situati o eran quelli, che avevan preso l'abitato, e si erano incardinati al Convento di Perugia, con aver avuta nell'atto della loro Religiosa Professione la *Figliuolanza* in quel Convento, com'è il linguaggio Monastico degli ultimi tempi, e de' Mendicanti specialmente, de' quali è troppo celebre Istituto la Religione Francescana; oppure in altra maniera il Generale dell'Ordine, o il Superiore medesimo del Convento di Perugia quivi per altri giusti motivi gli aveva allogati. Quindi avveniva, che bene spesso i Religiosi, che quì dimoravano, era-

(VIII)

no tutti nostri Nazionali , ed affai rarissime volte interveniva , che qualche Forastiere vi allignasse ; e quando anche i Forastieri vi venivano , il più delle volte vi eran transitorj e passeggeri , e non già fissi e permanenti . Questo così accadeva , perchè i PP. di Perugia considerando , che dovevan fornire di Religiosi ancor questo Convento nostro , attendevan sovente a vestire , e ad ammettere nelle lor Figliuolanze nostri Regnicoli eziandio ; affinchè poscia di questi valuti si fossero per fargli venire ad abitare , e covrire , diciam così , il lor Patrio Convento . Che se poi ancor altro luogo quì vi restava per poter dar ricetto ad altri Religiosi , forse perchè , come non era difficile ad accadere , i Regnicoli nostri , che presi avevan l' abito colla Figliuolanza del Convento di Perugia , non eran di tanto numero , quanto questo Convento di S. Maria Apparete ne avrebbe potuto comportare ; allora il Generale , o talvolta anche il Guardiano del Convento di Perugia con ottimo consiglio , e con giusta e sensata economia permettevano , che qualche altro nostro Religioso Regnicolo , ancorchè non figlio del Convento di Perugia , quivi fosse venuto a stare , e per lo più sceglievano coloro , che ritrovandosi forse Figli di quei Conventi dell' Ordine , posti e situati molto lontani dalla Capitale ; non avrebber potuto avere altro modo , nè altra speranza da potere della Capitale stessa godere . Ecco dunque come nel tempo medesimo , che il Convento di S. Maria Apparete era un' adjacenza del Convento di Perugia , e veniva perciò detto *Convento de' Conventuali Perugini* ; realmente nel maggior numero soli Religiosi

Re.

(IX)

Regnicoli conteneva e manteneva, e propriamente o quelli, che quì venivano per aver preso l' abito nel Convento di Perugia, ed ottenuta avevan colà la Figliuolanza, col disegno appunto di andarla a godere in questo nostro Convento (giacchè non facendosi quivi Figliuolanze, quelle del Convento principale di Perugia andar dovevano come fatte ancora per questo nostro, che da quello dipendeva); o gli altri, i quali il Generale, o lo stesso Guardiano del Convento di Perugia qua mandava, quando si voleva specialmente dare il modo a qualche altro povero Religioso Nazionale nostro, che professato aveva in qualche Convento dell' interno del nostro Regno, di venire a godere un poco della Capitale, la cui vista costituisce, ed ha costituito sempre l' unico desiderio di tutt' i Provinciali.

- Il numero de' Religiosi, che nel nostro Convento abitavano, da qualche tempo in quà ordinariamente non eccedeva il *duodenario*: dappoicchè le rendite del Convento non soffrivano peso maggiore. Tutta la rendita, come oggi è fuor di controversia, perchè, grazie a Dio, è in amministrazione presso di Ufficiali onestissimi a ciò deputati dal Delegato della Giurisdizione; non supera i ducati mille, e quattrocento, la quale nella maggior parte consiste in piggioni di Case, rendita molto scabrosa; i quali ducati 1400 poi si riducono, tolti gli annui pesi, le accomodazioni, e rifazzioni delle Case stesse, e le spese delle liti, ad annui ducati 1100; e questi medesimi restono poi scemati di altri annui ducati 250, necessarj a spenderfi ogn' anno per lo mantenimento con tutta la possibile economia della Chiesa. Sicchè
non

non si è fatto poco con annui ducati 850, quando tutta la rendita si riscuotesse, a mantenere intorno a dodeci Religiosi. Ne' tempi trasandati, per quanto ci hanno lasciato scritto i nostri Storici Nazionali, ne sosteneva infino a quaranta, il che non puossi altrimenti comprendere, se non quando si abbian per vere, come veramente lo sono, due cose, cioè: che in que' dì i viveri andavan molto più mercati, dimodochè anche colla stessa rendita potevansi assai più persone mantenere, che non potette poi farsi posteriormente; e che allora, cosa che più dev'esser valutata, grosse elemosine altresì ricoglievansi da' Fedeli, e specialmente da quei in quella contrada abitanti, che per lo più erano pii Spagnuoli; colle quali abbondantemente ancor si suppliva al difetto della tenue, e misera rendita.

IN tale stato eran le cose intorno a ventidue anni addietro, quando in questo Convento venne a dimorare (epoca memorandissima!) il P. Marchetti. Era questi figlio del Convento della Torella, luogo della Provincia della Basilicata, Convento però appartenente, inquanto all'ordine delle Provincie Monastiche di questi PP. Conventuali, alla nostra Provincia di Napoli. Questa Provincia, come a suo luogo diremo, è numerosissima di Conventi, e gli tiene in ben quattro Provincie del nostro Regno sparsi e seminati. Nudriva perciò naturalmente il P. Marchetti quel comune desiderio di tutt' i Provinciali, e de' nostri massimamente per la bellezza della nostra Capitale, di venire una volta a godere ancor egli alquanto la Metropoli del Reame: altro mezzo, ed altra op-

(XI)

opportunità nella sua Religione a lui non fu presentata, che questa, a cui sensatamente egli ebbe ricorso, di poter venire per mezzo del Generale dell'Ordine nel Convento nostro di S. Maria Apparete. Quivi infatti venne, e per quel, ch'egli fece capire, e sostiene tuttora (giacchè queste carte niun mai ha veduto); vi venne col favore del Generale di quel tempo, il quale si valse di quella potestà, che aveva in un Convento, che si era sempre avuto, ed allora si aveva per Grangia del suo proprio Generalizio Convento di S. Francesco di Perugia. La sorte arrivò a questo Religioso; perciocchè il nostro P. Marchetti da quel dì non più si partì dal Convento nostro di S. Maria Apparete; anzi avendovi acquistato credito, ed opinione colla frequenza al Confessionile, e con altre innocenti, e buone industrie Religiose; ed avendosi un buon numero di Penitenti in tutta quella polita Comarca così acquistato, e fin anche tra le Claustrali; ne seguì, che divenne un Religioso d'importanza, e di grido: tal che anche ne' Testamenti degli uomini agiati della Contrada medesima, i quali vennero indi a trapassare, si vide non senza suo prò, ed onore talvolta nominato e considerato; e noi stessi nella nostra presente prima Magistratura pure con piacere abbiám avuto delle occasioni a dovergli far rendere la dovuta giustizia nelle irragionevoli opposizioni e contraddizioni, come ordinariamente intervenne, incontrate in siffatte benevole ultime largizioni de' suoi devoti defunti.

Tutto questo il P. Marchetti (deve solo all'esserfi ventidue anni addietro avuto per sicuro nella sua Reli-

ligione, che il Convento di S. Maria Apparete fosse Convento al Generale dell' Ordine appartenente, e da potervi così aver alloggio e ricetto qualunque Religioso dell' Ordine, ancorchè a qualche Convento Provinciale incardinato; purchè avesse ottenuta la grazia dal Generale di poter essere quivi situato: altrimenti il merito di questo Religioso sarebbe stato sempre oscuro, e sepolto, e negli angusti cancelli del territorio Torelliano si sarebbe ristretto, e la Posterità avrebbe per sempre il suo degno nome ignorato. Fra poco vedremo con qual gratitudine abbia poi questo Religioso stesso corrisposto a tanto beneficio del suo proprio supremo Superiore Claustrale, che pur agli occhi suoi, per forza di quella Regola, che volontariamente ha professato, e sotto letale colpa si è obbligato di osservare, deve figurare lo stesso suo Santo Serafico Istitutore (1).

LA buona sorte, che incontrata aveva nel Convento di S. Maria Apparete il P. Marchetti; e la fortuna, ch' egli quivi fatta aveva, fortuna bastantemente sufficiente, per quanto ad un privato Religioso, qual' egli era, si appartiene: spinse un' altro Religioso dello stesso Ordine di un' altro Convento, posto nell' interno similmente del nostro Regno, e propriamente il P. Vitale, a dover' ancor' egli tentare, se eziandio riuscito gli fosse di commutare la niente piacevole dimora del Patrio Convento colla piacevolissima, ed invidiabile, e da tutti ambita e desiderata, della nostra Capitale. Riuscì an-

(1) *Regol. S. Francisc. cap. 1.*

(XIII)

anche a questo secondo Religioso il suo desiderio , non con altro divario , che come al primo venne fatto per mezzo del Superiore supremo il Reverendissimo P. Generale : questi all' opposto l'ottenne col favore dello stesso semplice Guardiano di S. Maria Apparete , eh' era in quel tempo il P. Maestro Corradi , Religioso Perugino . Tanta era l' indulgenza e la connivenza , che allora si praticava tra que' faggi PP. Conventuali , da cui dipendeva il formar la famiglia del Convento di S. Maria Apparete ; e tanto poco allora vi voleva per potere in questo Convento aver qualche luogo , e ricetto qualunque Religioso del nostro Regno , che ciò avesse desiderato . Quest' altra trasmigrazione di quest' altro Religioso , cioè del P. Vitale , la quale forma , e formerà egualmente , come la precedente , epoca sonora ne' Fasti della Religione Conventuale , e propriamente in quella parte della sua Storia , dove delle prerogative del suo Ministro Generale , si ragiona ; seguì molto posteriormente della prima , perciocchè non ha più di anni sette addietro , che succedette . Il P. Vitale dunque se abbia cambiato ancor' egli Sanseverino colla bella Napoli , e Napoli stessa colla stanza deliziosissima , ed amenissima di S. Maria Apparete , dove ancor si ritrova d' averfi , pe' l' proprio merito , fatta la sua Clientela : deve ancor egli tutto ciò all' essersi in pace fino a quel tempo continuato a credere , che questo Convento spettasse a' Perugini , ed al Generale dell' Ordine , e come tale fosse da poter' essere da qualsiasi Conventuale Religioso abitato . Se il P. Vitale sia stato diversamente dal suo Collega P. Marchetti
di

di ciò grato al suo Superiore, ed a questa stessa vera, o erronea credenza, sempre almeno molto favorevole per lui, e l' unica sorgente, onde anch' egli in Napoli avesse potuto avere decorso ricetto; il vedremo eziandio fra poco, e per avventura, con nostro rincrescimento, edificazione da ciò non ne trarremo.

A quel P. Corradi, ch' era Guardiano in tempo, che desiderò di venire in S. Maria Apparete il P. Vitale, e che arricchì di questo valentuomo la sua Casa Religiosa; succedette poco dopo per Guardiano il P. M. Varzi Perugino; ed a questi il P. M. Luigi Rinaldi Figlio sì del Convento di Perugia, ma nostro Nazionale (perchè nato in Civitavecchia, luogo molto illustre della Provincia dell' Aquila, da' Genitori tutti Regnicoli), ch' è quel Guardiano, se pur merita una tale appellazione, che vi continua tuttora, sebbene *nomine tenus*. Per qualche tempo le cose stettero in perfettissima pace sotto di questo Religioso, ed i due Ospiti si chiamavano ben contenti della condotta del lor locale Superiore, e della polizia, ed economia del governo del Convento, che abitavano, nè mai era venuto loro in pensiero di doverne distruggere l' antico sistema; ma in un batter d'occhio la cosa mutò totalmente aspetto, e cominciò quella lugubre scena, che non si sa ancora a che anderà a terminare.

IN questo Convento, come quello, che in un luogo non molto frequentato della Città nostra è situato, nè gran numero di Religiosi vi dimorano, e questi per lo più tutti Collettizj sono, e quasi pas-

(XV)

faggieri; per necessità si era dovuta alquanto rallentare la fibra di quella Regular Disciplina, in cui consiste il nerbo dello stato Monastico, e la cui declinazione non può senza la declinazione dello stato stesso accadere. Riferito ciò al Generale dell' Ordine, come a colui, alla cui immediata cura apparteneva, per la qualità e natura del Convento stesso, parvegli del suo proprio dovere accorrere al disordine con alcuni saggi provvedimenti, infra de' quali fuvi quello, che fu la pietra dello scandalo, e la cagione *mali tanti*; cioè l'ordinare che da quell' ora in poi l'uscio di strada, la *Porteria* come suol dirsi, si fosse assolutamente chiusa ad un' ora di notte (1). Non si poteva ad ordinamento venire nè più dispiacevole di questo, nè che più avesse posto in iscompiglio ed in confusione i due Religiosi Ospiti Marchetti, e Vitale. Sallo Iddio quanto tentarono, e brigarono perchè tale ordinamento si fosse ritrattato, e la *Porteria* fosse seguitata a stare alla loro discrezione, secondochè infine allora era intervenuto, come di quelli, i quali per avventura supponevano, che per l'esercizio del lor Apostolico ministero (non intendiamo in menoma guisa pregiudicargli) avessero avuto di una tale libertà precisamente mistiere. Ma quando si vide alla fine, che non si voleva loro questo accordare; si ricorse a negare la potestà di colui, da cui era venuto il divieto, giusta l'avvedu-

(1) Questo memorando divieto seguì nella fine del 1780: ed in Camera Reale negli Atti della Causa esiste la lettera originale del P. Generale.

(XVI)

duto concetto di quell' uomo di spirito, che diceva, che il Simbolo allora si era per lo più contrastato, quando veramente incontrata si era ripugnanza nell' esecuzione del Decalogo.

Ecco dunque il nuovo, grande, e spiritosissimo assunto, che dai due Religiosi Collegati insieme si pone in iscena: Che ha che fare, cominciarono a dire essi, il Generale dell'Ordine col Convento di S. Maria Apparete? Come vuol egli crederlo di sua particolare ispezione? Dove è, che sia suffraganeo del suo Generalizio Convento di Perugia? Chi sono cotesti Perugini? Ch' entrano essi, che son tanto distanti da Napoli, co' fatti nostri, e con un Convento sito in uno dei più bei luoghi di questa felice Metropoli, fondato colle largizioni dei Nazionali divoti, e delle rendite dotato da essi medesimi ottenute ed acquistate? Che ordini va dando il Generale a dirittura in questo Convento, quando il Convento alla Provincia Napoletana naturalmente appartiene, nel grembo di cui nacque, & *adolevit*? Come il Generale, o i PP. Perugini destinan quivi i Guardiani, e dispongon delle rendite della nostra Casa Religiosa? Non è un furto questo, che alla Provincia del Regno si fa, togliendoselo il proprio Convento, ed uno specialmente che potrebbe costituire le delizie de' suoi Nazionali Religiosi? E non è molto più un furto questo, che farsi alla stessa Nazione nostra, alla quale così si toglie quello, che in vantaggio de' propri Cittadini andar dovrebbe: laddove andando in utilità del Generale, e de' Perugini, tutto si perde e corrompe, si estraregna e disperde, e si consuma e dilapida
in

(XVII)

In mantenere la Corte Generalizia, ed alcuni Maggioranti (*Patraffi* direffimo noi col Nazionale sarcasmo) del Convento di Perugia. Dunque, conchiudevano, si tolga una volta agli usurpatori l'usurato Convento: si restituisca alla Nazione la propria fondazione; ed alla Monastica Napoletana Provincia il proprio Convento si reincorpori ed attribuisca: perchè così tra gli altri infiniti beni quello principalmente otterrassi, che le rendite del Convento non usciran più fuori dello Stato; i Forastieri non si succhieran più il nostro sangue; ed all'augusto Sovrano i sacrosanti Diritti della Real Corona si conserveranno illibati.

Ecco in breve dipinta, e spiegata tutta la Causa presente: in questa, e non in altro assolutamente si raggira e consiste; e questo solamente ne forma e costituisce in tutto e per tutto l'unico suo assolutissimo merito. Ma perchè tutto ciò? Solo perchè non vi sia più chi faccia la legge di chiudersi ad un' ora di notte la Porteria; e perchè almeno per questo gran servizio renduto alla Provincia di Napoli da questi due prodi Religiosi Marchetti e Vitale; essi da oggi avanti restassero e rispetto a questa, e rispetto ad ogn' altra simile legge, *ex lege omnino*.

Dunque così si corrisponde da questi due Religiosi al gran beneficio da essi ricevuto di venire a fermarsi nella Capitale, quando altrimenti in que' due negletti ed ignobili Conventi del Regno, dove appena riuscito era loro di vestire il lor Santo Abito, avrebbero dovuto tirare innanzi, come avrebber potuto il

B

me-

(XVIII)

meglio, la lor Religiosa vita? E questa gente dev' esser intesa in Giudizio, e deve all' intera sua riguardevole Religione muovere un' asprissima guerra, e sostenercela infino alla fine? E dovrassi pur tollerare, che in questa Religione, rispettabile e diffusa quanto altra mai, si discorra dappertutto con maraviglia ed orrore, che a tai uomini diano orecchio li gravissimi e sensatissimi nostri Supremi Magistrati; e quello specialmente, che l'antico Collateral Consiglio del Principe rappresentando, mantiene viva tuttavia in tutta Europa la memoria in sì fatte materie delle sue serie risoluzioni? Ma via non più, che tempo vi sarà bastante di poter posatamente di queste, ed altre cose somiglienti, sebbene colla chiesta sobrietà, come appunto l'argomento richiede, favellare; bastando soltanto ora di passaggio notare, che pur mille altre vie esser vi potevano, onde del decreto dolersi della tanto dispiaciuta chiusura della Porteria ad un' ora, per altro bastantemente, discreta; che a questo mezzo ricorrere, mezzo, il quale quando anche s' avesse potuto credere facile e spedito, sempre almeno per questo abominar si doveva, perchè in ogni età rappresentati avrebbe gli autori e promotori di esso per gli uomini più ingrati e sconoscenti, che creati avesse la natura; caccia, di cui peggiore non se ne può mai contra di uomini onesti, e da bene ideare, quali essi per altro intrinsecamente pur sono, e con ragione son reputati i nostri due Religiosi.

Ma

MA venendo prima a dividere il presente Ragionamento, che non ha altro per scopo, che di confutare quel sistema, il quale per altro dalla stessa cagione, che l'ha prodotto, vien distrutto ed abbattuto; giudichiamo di dividerlo ne' seguenti Capitoli:

- I. Diamo un' idea storica dell' origine di questo nostro Convento, e del suo progresso, quegli avvenimenti storici rappresentando fino a i tempi nostri seguiti; che faran vedere quanto malamente svisata sia stata, nell' ultima novella, denunzia de' due PP. Marchetti, e Viale la vera indole e natura del Convento stesso.
- II. Considereremo l' assunto de' nostri Religiosi Denuncianti nell' aspetto di *Causa privata tra Religiosi, e Religiosi dello stesso Ordine*; e farem vedere, che in questo aspetto come colle Leggi dell' Ordine stesso dovrebbe esser tal Causa decisa; non vi sarebbe altra Causa, che quella dell' esame delle pene, che ad un reato di cotesta fatta si convenissero.
- III. E finalmente passeremo indi ad esaminar la Causa medesima nell' altro aspetto di Causa non già privata di Religiosi, ma riguardata *secondo il millantato interesse dello Stato, e della Nazione*; ed in quest' ultimo aspetto speriam di certo di far vedere, che tanto non meritano di esser' intesi i due Religiosi Denuncianti; che anzi la loro strana mossa debba averfi per un' insulto, che da essi si sia voluto fare alla gloria della nostra Nazione, e del nostro soave, giustissimo, e Religiosissimo Governo; e perciò, che se a punirgli non si proceda, unicamente attribuir ciò debbasi alla somma umanità, che inverso di loro continua il lor Superio-

re a praticare, il quale di ciò non pensa affatto di far menoma istanza al Sovrano; anzi mille e mille volte sarebbe pronto ad interceder per essi presso lo stesso nostro amabilissimo Principe.

Ecco l'idea della presente Scrittura, la quale se da noi in altre circostanze fosse stata distesa e lavorata, che in quelle, in cui siamo di una occupatissima e tumultuosissima Magistratura (1), forse molto più studiata e travagliata sarebbe riuscita: ma tanto contuttociò sarà sempre tale, che nel suo vero aspetto, quanto si potrà il meglio, lo stato della presente controversia verrà a rappresentare; il che sarà più che di soverchio per i nostri Supremi, ed oculatissimi Giudici, che dovranno di questa Causa umiliare il lor concerto al Sovrano.

CA.

(1) Perciò faremo scusati se le citazioni saranno sovente trascurate nelle cose o per se stesse note, o di non la più grande importanza. Ci è assolutamente il tempo mancato.

C A P I T O L O I.

*Storia del Convento di S. Maria Apparete
dalla sua fondazione sino al presente,
per quanto a que' fatti si appartiene,
che alla Causa, di cui trattiamo,
hanno influenza.*

LA storia del Convento di S. Maria Apparete vien con sufficiente accuratezza narrata in un volume manuscritto, il quale in questo Convento si conservava, e nella sorpresa, che si fece delle scritture del Convento medesimo ad istanza de' due PP. Marchetti, e Vitale (cosa, che nella Causa presente costituì uno de' primi loro coraggiosissimi passi), fu colle altre sequestrato, e passò presso l' Attitante della Real Camera di S. Chiara, dove ora rinviensì. Se noi credessimo di dover una tale storia con qualche distinzione ancor qui rapportare; saremmo obbligati a dover l' additato volume epilogare. Ma non abbiam questo tempo, nè crediamo che la cosa abbia di ciò mestiere: tanto maggiormente che questo libro colle altre carte tutte sarà nelle mani di quel nostro dotto, e diligente Ministro, e Letterato insieme, il Marchese D. Stefano Patrizi, il quale della nostra Causa è, come diciamo, *Commissario*, onde ove per rischiaramento della Causa potrassi mai credere esservi delle notizie nel libro stesso contenute, bisogno; egli coll' usato suo accorgimento in que-

sto libro medesimo da se stesso rintraccerà tutte quelle, che al suo illustre Confesso, come all' affare nostro più confacenti, crederà di doverli comunicare. Lasciando dunque noi ora questo libro da parte, ed ogni lunga narrazione, che tedio recare potrebbe col libro stesso abbandonando; qui non toccheremo altro, se non quanto condur puote ad spiegare ed illustrare quella sola Bolla di Paolo V, in cui le più vere e falde notizie all' origine, e progresso storico del Convento nostro appartenenti, si ci sono, la Dio mercè, conservate; e per lo cui oggetto solamente da noi, e da' Religiosi nostri a tal Bolla si ricorse, ed allegossi, siccome ora per l' uopo medesimo seguitavisi a ricorrere, e ad allegarsi.

La fondazione del Convento nostro avvenne verso la fine del secolo decimosesto, cioè intorno a quel tempo, quando nella nostra Capitale quasi un terzo delle Case Religiose di nomini, e di donne, che ora annoveriamo, si vider fondate: cosa che nelle altre riguardevoli Città Cattoliche anche allora intervenne; e venne assolutamente prodotta da quel pio entusiasmo, che il futuro, e la rabbia allora mostrata dagli Eretici, nati nel secolo stesso, contra de' sacri Tempj, e de' Religiosi, e delle Religiose, e contra della Sacra Liturgia; eccitò nel cuore de' Cattolici, di segnalarsi appunto nell' opposto a quello; a cui allora s' eran vedute furiosamente tese tutte le mire di que' loro nemici, e si vedevan tendere tuttavia; ed è da portare in questo proposito opinione, che forse perciò le maggiori nuove Chiese de' Regolari, che dal Secolo XVI in poi si vider fon-

fondate, furono de' Francescani (considerati tutti insieme, come generalmente un' istess' Ordine professanti, sebbene in diverse classi, e Famiglie divisi): giacchè le sole Chiese, e Conventi, che si costruirono i Cappuccini solamente, Ordine appena in quello stesso Secolo nato, furono innumerabili: Cioè che questo allora appunto avvenute fosse, perchè il *debaccamento* (siaci lecito d' ispiegarci con un latinismo molto nel caso nostro espressivo), degli Eretici contra de' Francescani per un particolar' odio inverso degli seguaci di questo celebratissimo Istituto; come contra di gente, che per opporsi loro, non aveva curati pericoli, ed una maravigliosa intrepidezza aveva sempre dimostrata; si era in ogni occasione principalissimamente segnalato e distinto. Vuolsi, che la cagione *impulsiva* della fondazione della nostra Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete, come direbbero i Giuristi, fosse stato allora il timore della peste, che in que' dì grassava in Sicilia; e che a ragione si temeva, che avrebbe poi potuto di leggieri appiccarsi a queste nostre Regioni, per continuare ad essere in ciò allora diffattentissimi, come il nostro Muratori riflette, gl' Italiani nostri: imperciocchè si narra, che un tal P. Capra Conventuale della Provincia dell' Umbria, per Patria Mantuano, il quale in S. Lorenzo si ritrovava, come in un Convento Generalizio, per quel che or ora vedremo; si fosse innamorato del luogo, dove poi la fondazione di questo nostro Convento succedette, luogo in cui allora per accidente erasi abbattuto; e l' avesse considerato molto opportuno per una fondazione di un ritiro, dove in tempo di peste si avesse

potuto aver un' asilo, forse specialmente per la purità, e bellezza dell' aere, che vi si respira. Che che sia di ciò, il che potrebbe ancor essere di quelle cose, che la Posterità suol poscia inventare, *ut primordia rerum augustiora faceret*; il certo egli è, che nel cadere il Secolo XVI seguì la fondazione del Convento, e Chiesa nostra; e seguì per opera di tre Religiosi Conventuali, tutti e tre della Provincia dell' Umbria; il P. Capra già detto, il P. Sangiorgio Perugino, ed il P. Eugenj, ancor Perugini; persona riguardevolissima specialmente per Natali, perchè delle prime Famiglie Perugine: dei quali, par che possa dirsi, che il P. Maestro Sangiorgio alla perfine condusse alla sua meta la, non assolutamente scompagnata da difficoltà, imbarazzi, ed amarezze, come in tai casi sempre interviene, gloriosa impresa della nostra fondazione.

OR dopo, che quasi per due Secoli, in onore ed in riputazione la fama di questi tre Religiosi era stata, e fin' anche, come vedremo, presso de' nostri Patrij Storici; e dopo che eziandio per le fatiche di questi valentuomini, come più volte si è detto, avean potuto ritrovare nella nostra bella Napoli i due PP. Marchetti, e Vitale questo luogo nel sito più ameno di essa, dove cambiare la rusticità de' loro propri Conventi di Torella, e Sanseverino, ne' quali altrimenti avrebber dovuto tutta la lor vita passare: ora dopo di tutto ciò son venuti a scoprire i due suddetti Religiosi, quali nuovi scopritori dell' America, che tutta l' opera de' PP. additati, Capra, Eugenj, e S. Giorgio riuscita fusse col denaro, e coll' oblazione de' Nostrali, non avendovi altro mezzo
del

del loro i detti tre Religiosi, che intorno a ducati tredici, o poco più. Oh ingratitudine, che in ogni tempo dovrà essere detestata, e dovrà con orrore rammentarsi? Miseri Religiosi defonti, che travagliaron cotanto per giovare, se non altro a quelli del loro stesso Istituto, i quali altrimenti non avrebbero potuto mai godere di questa nostra bella, e dilettevole Città di Europa; quando ora si veggono in questa maniera così dura contraccambiati, e malmenati!

La storia però in quel libro stesso registrata, il quale si è fatto dai due nostri PP. sorprendere, e sequestrare con tutte le altre carte del lor proprio Monistero, quasi che di reità trattato si fosse di fellonia, e di Stato; non dice così: ma palesa anzi, che questi PP. vi misero moltissimo del loro stesso Religioso peculio, il quale col predicare ne' Pulpiti d'Italia, e con altri onestissimi mezzi simili si avevan formato, non che molt' altro, che da Perugia avevan qui fatto venire. Ma che! Non abbiam bisogno in ciò di quella manoscritta Storia, che come in forma di Cronache Monastiche quasi comparisce, non meriterebbe forse presso della gente, che di delicatissimo ed affinato gusto si spaccia, tutta l'intera fede; quando la Bolla accennata di Paolo V, come irrefragabile documento, del contrario gli convince.

Intanto quello, che notare sicuramente conviene, egli è, che l'impresa de' Religiosi nostri fu sicuramente illustrissima, e che tornò in vantaggio, ed in decoro della nostra Metropoli; dimodochè dobbiamo noi, come i nostri Padri han fatto, ed i nostri Avoli, e come dovranno ancor fare i Posterì nostri; esser sempre teneri della memoria di questi valenti Religiosi

giofi, come di quelli, ai quali assolutamente si deve l' averci renduto trafficato, frequentato, popolato, adornato, ed abbellito unò oggi de' più belli Rioni di questa nostra allegra Dominante; ed in cui sovente può l' animo andarsi a recreare, ed a consolare, quando faticato e lasso dalle cure cittadinesche si ritrova: laddove infino a quel tempo questo luogo, come quasi un deserto, in cui i lupi ben anche a man franca scorrevano (questo appunto si nota, e si descrive nelle stesse Cronache), era riguardato. I Storici nostri Patrij, e quei massimamente, che tutti intenti sono stati a notar le cose rimarchevoli della Città nostra; de' quali dopo Roma, e Venezia niun' altra Città d' Italia (per avventura sono da eccettuare le Isole adjacenti, perchè Palermo Capitale della Sicilia forse anche ci supera) ne conta maggiori, e più accurati; non lasciano con ingenuità somma di confessar ciò concordemente, ed in ispecialità di rammemorare, ed encomiare il P. Sangiorgio, che come fu quegli, che ebbe più lunga vita, e l' opera veramente quasi compì; per lo vero fondatore si ebbe di questo rispettabile luogo: de' quali nostri Storici i principali passaggi, non quì, per non interrompere il filo della presente nostra narrazione, ma quì sotto saranno trascritti e rapportati (1).

Ed

(1) *Fuit S. Maria ad Paretam Ecclesia fabricata a M. Philippo Sangiorgio de Civitate Perusii Monacho Conventuali sub radicibus S. Martini in amenissimo loco, qui manet super lietus plagia, ubi clare aspici-*
tur

Ed invero per farfi la Chiesa, la quale, come si vede, fu anche bastantissimamente magnifica, ed il Convento in quella falda della Collina di S. Martino, che quasi va a terminare in tanti dirupi; convenne appianare prima delle valli, fare delle gran fabbriche, quasi a guisa di bastioni, ed altre arduissime opere simili alla sua perfezione condurre; e poi venire, come si venne, alla costruzione del Religioso Convento, e della Sacra Basilica. Tutto ciò quanto costato fosse al P. Sangiorgio, che fu colui, nelle cui mani ciò succedette, e videsi quasi perfezionato; la Bolla di Paolo V, alla quale già veniamo, ce'l manifesta.

Tut-

tur mare, & delitiosissima loca, & viridaria illius situs; & ibi Fratres successione crexerunt publicam Ecclesiam cum Conventu, ubi nunc habitant quadraginta Fratres ejusdem Ordinis, sono parole di Giuseppe de Magistris (*De Magistris Status Ecclesie Neap. pag. 471.*). L' Encenio nella sua Napoli Sacra dice lo stesso: *Fu questa Chiesa fabricata da Maestro Filippo di Sangiorgio della Città di Perugia Monaco Conventuale di S. Francesco sotto la falda di S. Martino in un' amenissimo luogo, il quale sta sopra la marina di Plagia, e ne' deliziosissimi luoghi, e giardini di quel sito; e quì i Frati di tempo in tempo hanno eretto una bella Chiesa, ed un Convento, dovè di presente abitano quaranta Frati dello stesso Ordine* (*Encenius Napoli Sacra pag. 573 t. 1.*). Il Celani, ed il Sarnelli parlano collo stesso linguaggio.

TUttocchè grandi, e somme fossero state le largizioni, ed obblazioni de' divoti Napoletani, secondo l'avviso de' nostri due PP. Marchetti, e Vitale, che ricevute aveva il P. Sangiorgio; quello che veramente dalla Bolla di Paolo V., cioè da un documento indubitato si ricava; egli è, che grandi debiti aveva dovuto contrarre il Maestro Sangiorgio in Perugia per condurre a porto l'impresa, e che a questi debiti obbligato si ritrovava lo stesso intero Convento di Perugia. Sicchè quali mai fossero state queste obblazioni e largizioni; le quali indubitatamente esser vi dovettero, perchè ben si sa quanto in ogni tempo sia stata grande, e singolare in questo genere la pietà de' Napoletani uomini (o per dir meglio di questo Napoletano Cielo, giacchè anche i Forastieri dimoranti qui hanno fatto a gara con i Nazionali nel segnalarsi in sì fatto genere di lodevoli azioni); egli è certo però che nè queste largizioni ed obblazioni; nè il proprio denaro de' stessi Religiosi, da essi medesimi generosamente consagratovi; fu sufficiente per far riuscire ciò che la semplice qualità del sito, dove si costruiva, rendeva malagevole: ma costretti furono i prodi Religiosi Fondatori a far debiti, ed a fargli in Perugia, con obbligarsi per loro il Convento stesso di Perugia; da cui essi, quasi in forma di Colonia, usciti, eran venuti a far qui la novella fondazione, di cui trattiamo. Imperciocchè nelle Bolla si riferisce, che venendo prestato il P. Sangiorgio, ed il suo medesimo Convento di Perugia da i Creditori, che volevano il lor denaro riscuotere; e non essendovi altro modo come poter cotesti soddisfare; si era ricor-

corso innanzi al Protettore dell' Ordine, il Cardinale Agostino Cusano; e questo celebre Porporato aveva decretato doverli procedere alla vendita del Convento, e Chiesa di S. Maria Apparete, e di un territorio che già possedeva di sei moggia nelle nostre vicinanze di Napoli, cioè nelle pertinenze di Somma, nel luogo detto *Passarello*; per erogarsi il prezzo che dall' intera vendita si farebbe ritratto, prima in dismissione di que' tali debiti; e poi quel che mai restato fosse, in utilità e profitto del Convento di Perugia si fosse impiegato: e narrafi nella Bolla, che questo decreto con tutte le possibili solennità, e precauzioni, e con provvedersi nel tempo stesso a' pesi Sacri, a cui già era addetta la novella fondazione, si era dato fuori con assai sapienza dal lodato Porporato nel 1597, tempo in cui la Sede di S. Pietro occupata si ritrovava dal rinomato Pontefice Clemente VIII.

Da questo storico irrefragabile documento varie cose trar si pollano tutte serie, e d' importanza grandissima nella Causa presente: Eccole: Sorge il Convento di S. Maria Apparete, e sorge questa stessa Chiesa, l' uno, a l' altro tutto di pianta in una, allora deserta scoscesa di Monte per sola opera de' Religiosi Conventuali del Convento di Perugia: Sorgono i due rispettabili edificj con denaro procacciato da' i stessi Religiosi Perugini; il quale denaro non bastando, sono costretti essi medesimi a supplirlo per mezzo di debiti, obbligando se stessi, ed il loro Convento: Sorgono gli stessi Sacri Edificj, come di pura ed indubitata appartenenza del Convento di Perugia, per cui molestando i Creditori quel Convento per esser pagati de'

de' lor crediti; il Cardinal Protettore non ha dubbio di ordinar la vendita de' medesimi nuovi edifizj, e di prescrivere, che del prezzo che ritratto ne farebbe stato; pagar' i stessi debiti, se cosa ne fosse avanzata, impiegata fosse stata in pro ed utilità del Convento medesimo di Perugia: E finalmente forgono questi edifizj nel modo detto, e così appunto si hanno di spettanza del Convento di Perugia, da quel Protettore dell'Ordine, il quale pur era allora uno de' più sapienti e de' più illustri Cardinali della Chiesa Romana, e de' più zelanti Protettori del medesimo insigne Ordine Francescano Conventuale, de' quali favelli la Storia Pontificia, e di questo stesso Sacro Istituto. Tutte queste cose par che si debbano avere per alquanto più solide e corroborate delle altre, che dopo dugent' anni ci son venuti a dire i nostri due PP. Marchetti, e Vitale; quando non si fa con qual carattere, e solo per non far chiudere la Porteria, piacque venire a dare un'idea tutta nuova e tutta chimerica e favolosa dell'origine, natura, e stato di questo Convento nostro, il quale alla fine se altronde non avesse manifestato di non essere della nostra Provincia di Napoli com'essi il volevano; l'avrebbe appalesato da ciò, che altrimenti essi due Religiosi Marchetti, e Vitale non vi si avrebber potuto ritrovare dimoranti: perciocchè se questo Convento della Provincia fosse stato, e non già Generalizio, appena quei Religiosi, che in esso vantato avessero la figliuolanza, avrebbe albergati; e non mai i figli de' Conventi di Torcetola, e Sanseverino, o di altri tali.

Ma

MA del Cardinal Agostino Cusano ogni ragion vuole, che si faccia alquanto parola, anche perchè dovremo fra poco di cotesto suo decreto di nuovo ragionare. Quella osservazione, che Giacomo Curzio lasciò scritta nelle sue erudite Opere, che sovente nella Legale Facoltà veduto si fosse combinarsi uomini valentissimi dello stesso nome, com' egli con i *Scevoli*, *Celfi*, ed altri dell' Antichità; e con i *Curzi*, *Fabri*, ed altri molti dell' età posteriore, credeva comprovare: questa riflessione medesima, se vogliam dire il vero, anche la Storia Letteraria delle altre Facoltà ci suggerisce e propone; ed il Collegio eccelsso de' Potporati della nostra Sacrosanta Chiesa Romana nel cognome specialmente, che abbiain per le mani, ci fa ritrovar vera e costante. Due Cardinali Cusani noi riguardiamo quasi due secoli l' un dall' altro discosti, Nicola, ed Agostino Cusano; ma tutti e due illustri e rispettabili e degni da essere in ogni età rammemorati. Del secondo parla il nostro decreto della vendita della Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete per pagare i debiti del Convento di Perugia: e questo secondo fu, come la storia di que' tempi ci ha lasciato registrato, un' uomo de' più venerandi di quella stagione, feracissima per altro di personaggi degnissimi, specialmente, non senza ordine della Divina provvidenza, per il bisogno di cui ne aveva allora la Chiesa; nel Sacro, ed Augusto Colleggio de' Cardinali: perciocchè egli il Cusano era intendissimo della Giurisprudenza Civile, e Canonica, avendo fatto i suoi serj studi, ed avendo ancor letto nella celebre, per queste Facoltà massimamente, Università di Pa-

Pavia, quasi sua Patria, perchè fu egli Nobile Milanese; ed era poscia per la carriera la più esemplare arrivato all'apice del Cappello Cardinalizio, ed in quest'Ordine sublime aveva riportato di esser creato Protettore della numerosa famiglia de' Frati Minori Conventuali in luogo del Cardinale Vastvalliano, il quale da Gregorio XIII suo zio aveva una tal distinzione ricevuta, avendo così voluto Papa Gregorio dimostrare, tanto apprezzasse questo onorevole incarico in quell'eccelso Collegio, che al solo proprio Nipote affidava. Or questo Cardinale appunto, che dopo d'aver goduto la Porpora, e la Protetteria de' Frati Minori per anni otto (1), passò all'altra vita carico di meriti, e lasciand-

(1) *Presso del Giacconio, quando del nostro Cardinale si parla, si ha quest'altra notizia: Romam Greg. XIII Pontificatu ob domestica negocia veniens, in ædibus Beatæ Mariæ in Vallicella Congregationis Oratorii cum Francisco Maria Tarusio, & Cesare Baronio, postea Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, divertit; ubi cum Philippo Nerio, nunc inter Cœlites adscripto, maxima familiaritate, & amicitia se vinxit: e così poi si rapportano due atti di sua liberalità, e del suo amore inverso della stessa Casa, e Chiesa di S. Maria di Vallicella, cioè l'aver impetrato dal Pontefice Sisto V il dono a questa tale Chiesa di due corpi di Martiri, i SS. Papia, e Mauro; e l'averle fatto un legato pro Sacra Cella sub invocatione S. Augustini in eadem extruenda. Questa circostanza però della dimora del Card. Agostino Cusano nella Vallicella non si legge nè presso del Baccio, gravissimo Scrittore.*

sciando di se infinite memorie illustri in Roma, ed altrove, onde se stesso costituì l'oggetto degli encomj di
C mol-

tore, e sincrone della vita di S. Filippo Neri, in questa riputata opera, tanto italiana, che latina, che tutte e due son dello stesso Baccio, dove le minuzie appartenenti al nostro Porporato non lasciansi di riferire; nè appo il nostro Marciano nelle prolisse Memorie di questa illustre Congregazione. Probabilmente il Cusano non dimorò mai nella Casa della Vallicella col Tarugi, e col Baronio, perchè altrimenti dai Scrittori di questa Congregazione sarebbe con ragione stato messo tra i suoi nobilissimi Alunni; ma frequentò quella Casa Religiosa, che ne' suoi dì era in Roma in somma estimazione, ed accreditava presso la Corte la condotta di coloro, che vi frequentavano, e vi assistevano. Su di questo proposito è bellissimo un luogo, che nelle Memorie del Cardinal Bentivoglio (lib. I cap. IV in fine) lasciò quest' altro illustre Porporato della stessa età scritto di lui medesimo. Narra egli, che avendo determinato di mettersi in carriera nella Corte di Roma (animato dal vedere, che Papa Clemente VIII Aldobrandino guardava molto volentieri i Nobili Ferraresi, come di Città di fresco acquisto della Chiesa); tra gli altri avvertimenti, che ricevette per la condotta, che tener vi doveva, dal Gran Duca di Toscana di quei tempi, a cui egli, essendo passato per Firenze, aveva comunicato questo suo pensiero; uno era stato questo di frequentare la Vallicella: sedeva allora sul trono di Toscana Ferdinando de' Medici, che in queste materie dovea
es-

molte penne dotte di quella stagione , in questo certamente ammirabile , perchè fu prodiga , e grata nel

esser creduto assai , perchè era stato infino a quell'ora Cardinale , ed un Cardinale brigantissimo , e potentissimo , come la storia di que' tempi ci ha tramandato , e specialmente ci è stato ultimamente sviluppato dall' ultimo Storico della Real Casa de' Medici di Toscana : Ecco le parole del Bentivoglio : Nel suo discorso intorno alle cose di Roma egli (il Gran Duca Ferdinando) mi esortò specialmente a frequentare la Vallicella , che allora così veniva chiamata la Chiesa nuova ; del cui virtuoso , e tranquillo istituto S. Filippo Neri fu il principale fondatore . Dissemi , che Papa Clemente nella sua inferior qualità di Prelato , e di Cardinale era stato molto familiare di S. Filippo : Che egli aveva frequentata del continuo la Chiesa , e la casa di quei buoni Padri : Che per quella via fra l' altre aveva procurato d' acquistar buona fama , e farla spargere per la Corte : Che poi giunto al Pontificato nella prima sua numerosa promozione di Cardinali avea esaltati a quel grado Tarugi , e Baronio , ambedue Padri dell' Oratorio di San Filippo ed amici particolari di lui medesimo : Che Baronio era suo Confessore , e Tarugi pur suo confidente . Ch' egli tuttavia riteneva una grande affezione verso quella Chiesa , e quella Congregazione ; E CHE FORMAVA BUON CONCETTO DI QUELLI , CHE PIU' FREQUENTAVANO , E PRATICAVANO L' UNA , E L' ALTRA . Presso del medesimo
Ciac-

nel tramandare a' Posterì i ragguagli degli uomini
valorosi coetanei; siccome se non altro le due ope-

Ciacconio si dà quest' altra notizia del nostro Cardinal Cusano: Clarus itaque moribus, ac scientia insignis ab eodem Pontifice (Gregorio XIII) utriusque signaturæ Referendarius renunciatus, a Sixto V ex Clerico Cameræ Generalis Auditor, & ad graviora negotia adhibitus est. Cumque abunde Sixti voluntati iatisfecisset, ab eodem Diaconus Cardinalis S. Adriani electus, variisque Congregationibus, ac præsertim Gallicarum rerum, AC SEPTIMI DECRETALIUM COMPILATIONIS, & Concilii Tridentini adscriptus (Ciacconius tom. IV pag. 192). Dubitiamo moltissimo che in quest' altra circostanza di essere stato il nostro Cusano uno de' Compilatori del Settimo delle Decretali, destinati a tal' impresa da Sisto V; non avesse ancora abbagliato il Ciacconio, perchè facci più peso l' autorità degli accuratissimi Pitei, i quali nella loro nota edizione del Corpo Canonico, premettendo la Sinopsi Istórica eorum qui canones, & decreta Ecclesiastica collegerunt; quando furono a parlare del Settimo delle Decretali, si spiegano così; SEPTIMI DECRETALIUM COMPILATIONI DEPUTATI FUERUNT A SIXTO PP. V AN. 1588.

Dominicus Cardinalis Pinellus.

Hyppolitus Cardinalis Altobrandinus.

Hieronymus Cardinalis Pinellus.

Lucius Sanus, Episcopus Rupanus.

Seraphinus Olivarius, Rotæ Auditor.

Lau-

re di Leone Allacio, e di Jano Ericio Eritreo chiaramente il manifestano; questo Cardinale è quello, che in qualità di Protettore dell' Ordine Minoritico Conventuale, circostanza che pondereremo fra poco; fece il decreto divisato di doverli vendere, il ripetiamo di nuovo, la Chiesa, ed il Convento di S. Maria Apparete, e di erogarsi il prezzo in dismetterne i debiti, ed impiegarne il rimanente in utilità, e vantaggio del Convento stesso (1).

Si

Laurentius Blancherus, Rotæ Auditor, & ejus, in Galliam profecti, loco, Hieronymus.

Pamphilius, Auditor & ipse.

Franciscus Pegna, Rotæ Auditor

Pompejus Arrestinus, Advocatus Consistorialis.

Julius Cæsar Ottinellus, Segretarius Congregationis.

Questa lunga nota, che ci è caduta sotto la penna, senz' avvedercene punto, confermerà sempre più gli amatori del vero nel sentimento, che la vasta Opera del Ciacconio, la quale può dirsi una illustre Biblioteca piuttosto, che storia de' Papi, e de' Cardinali; abbia bisogno tuttora di correzioni infinite, non ostante le fatiche utilissime, che infino al presente vi abbiano i suoi Annotatori impiegate.

(1) „ Augustinus, tituli Sanctorum Joannis, & Pauli S. R. E. Presbyter Cardinalis Cusanus, Ordinis „ Sancti Francisci Minorum Conventualium Protector. Dilectis nobis in Christo Guardiano, & Fratribus Conventus Sancti Francisci de Perusio Ordinis prædicti salutem in Domino sempiternam. „ Dudum de anno MDXCV justis, & rationabilibus „ causis animum nostrum moventibus, decrevimus, quod „ lo-

SI tentò di mettere in esecuzione cotesto decreto, o si fecero tutt' i possibili sforzi, onde far seguire l' vendita ordinata : ma la Bolla stessa di Paolo V

„ locus Sanctæ Mariæ Apparete de Neapoli juxta
 „ Castrum Sancti Erasmi , & Monasterium Sancti
 „ Martini, cum suis juribus, bonis , & pertinentiis, a
 „ dilecto nobis Magistro Philippo Sangeorgio, Conven-
 „ tus prædicti Professo ejusdem Ordinis , ac Sacræ
 „ Theologiæ Magistro ædificatus, intra sex mensium
 „ spatium venderetur ; & pretium prædicto Conventui ve-
 „ stro Perusino applicaretur, & incorporaretur ; ex illoque
 „ **DEBITA PRÆDICTI MAGISTRI PHILIPPI IN**
 „ **PRIMIS PERSOLVERENTUR**; reliquum vero pre-
 „ tii hujusmodi in emptionem bonorum stabilium, aut ju-
 „ rium Conventui vestro incorporandum , ac eidem
 „ magis utilium converteretur; eaque omnia per eum,
 „ dem Magistrum Philippum vestri Conventus nomi-
 „ ne perficerentur. sub Sedis Apostolicæ beneplacito,
 „ & alias, prout in dicto decreto latius continetur .
 „ Cum autem Magister Philippus ex legitimis im-
 „ pedimentis venditionem, & alienationem hujusmo-
 „ di intra dictum sex mensium spatium sibi in dicto
 „ decreto præfixum ad exitum perducere nequiverit ;
 „ exposito nuper per Nos Sanctissimo Domino No-
 „ stro , applicationem, & venditionem hujusmodi, uti
 „ in evidentem vestri Conventus utilitatem ceden-
 „ tem, ad effectum omnino perducere debere ; Sanctitas
 „ Sua negotium hujusmodi nobis sibi referendum com-
 „ misit ; & relatione a nobis eidem Sanctissimo fa-
 „ cta de evidenti utilitate venditionis , & applicatio-
 „ nis

(XXXVIII)

dice, che tutto riuscì all' indarno. Forse quel sito, non ancora allora accreditato, come probabilmente confidera-

„ nis hujusmodi respectivè; Sanctitas Sua vivæ vocis
„ oraculo concessit, ut alienatio, & applicatio prædi-
„ ctæ perficerentur: Idcirco de mandato Sanctissimi Do-
„ mini Nostri Papæ, vivæ vocis Oraculo, ut præfertur,
„ nobis factæ; **AUCTORITATE PROTECTORIS,**
„ **QUA FUNGIMUR** in hac parte, dictum terminum
„ sex mensium jam elapsum ulterius ad beneplacitum
„ nostram prorogantes, & confirmantes, ac quatenus
„ opus sit, renovantes; Vobis, vel vestro legitimo
„ Procuratori licentiam, & facultatem concedimus,
„ & impartimur; quatenus in vim harum nostrarum
„ literarum, prædictum locum Sanctæ Mariæ Appare-
„ te de Neapoli cum suis juribus, pertinentiis, &
„ bonis ei quomodocumque annexis juxta sua confi-
„ nia; nec non modia quinque terræ in Territorio
„ Summæ sub suis finibus in Vocabulo li Passarelli si-
„ ta, et ad prædictum Magistrum Philippum titulo do-
„ nationis perventa, ad quæ etiam prædictum nostrum
„ decretum extendimus, & ampliamus; personæ, &
„ personis, ac pro pretio, & pretiis vobis bene visis,
„ vendatis, distrahatis, & alienetis cum evidenti ta-
„ men Ecclesiæ, & Conventus nostri utilitate; super
„ qua Ordinarii loci volumus præcedere Decretum,
„ cui per præsentem plenam ad id concedimus facul-
„ tatem; & extinctis prius ex pecuniis exinde re-
„ digendis, oneribus super ipsismet bonis, & eorum
„ quolibet existentibus; nec non solutis debitis omni-
„ bus per eundem Magistrum Philippum in illorum
„ ac-

rate tutavia alpestre e malagevole; e forse eppur
totalmente allora sicuro, per non esservisi ancor fat-

„ acquisitione, & manutione, ac alias quomodoli-
 „ bet contractis; reliquum pretii, quod supererit,
 „ deponatur penes aliquod publicum, & securum Ban-
 „ chum in eadem Civitate Neapolis; seu personam
 „ fide, & facultatibus idoneam: neque inde amoveri,
 „ & expendi possit, nisi in emptionem bonorum sta-
 „ bilium ab omni onore liberorum in Civitate, vel
 „ districtu Perusii cum interventu Reverendi in Christo
 „ Patris D. Episcopi Perusini, vel ejus Vicarii Genera-
 „ lis, sed alicujus annui perpetui census etiam in ipsa
 „ Civitate, & Regno Neapolitano cum simili in-
 „ terventu loci Ordinarii, vel ejus Vicarii, prædicto
 „ Conventui Sancti Francisci de Perusio applicandorum,
 „ & incorporandorum: Nos enim venditionem, alie-
 „ nationem, & distractionem, pretiique conversionem,
 „ applicationem, & incorporationem modo prædicto
 „ faciendas, mandato, & auctoritate præmissis, validamus,
 „ & ex nunc pro tunc, quando factæ fuerint, auctoritate
 „ Apostolica nobis concessa, approbamus, & confirma-
 „ mus, ac pro validis approbatis, & confirmatis ha-
 „ beri volumus, & mandamus. Volumus autem, ac
 „ decernimus, Ecclesiam, si qua extet in prædicto lo-
 „ co S. Mariæ Apparete, si contigerit prophanari,
 „ (super quo Ordinarii loci requiratur auctoritas);
 „ in sordidos usus nequaquam posse converti; sed e-
 „ recta ibi cruce, altare construatur in Ecclesia San-
 „ cti Laurentii de Neapoli sub invocatione prædicta,
 „ ad quod onera si quæ sint, omnia transferantur
 „ ju-

te quelle altre abitazioni, che poi la stessa novella Chiesa, come sempre in tai casi interviene, portò seco che fatte vi si fossero, tanto più che la Chiesa fu subito da quaranta Religiosi servita; rimosse in que' di e tenne lontano i compratori di questo genere d' attendervi: giacchè altrimenti come poco dopo ritrovarono i Filippini di Napoli a vendere la Chiesa di S. Brigida ai PP. Lucchesi della Con-

„ juxta decretum Sacri Concilii Tridentini. Decer-
 „ nimus item, quod bona, vel census omnes ex
 „ pretio hujusmodi, sint libera, nec ex loco depo-
 „ siti amoveri pecuniæ possint; nisi per emptores
 „ omni diligentia curetur, ut idonea præcedat cau-
 „ tio de evictione ad favorem Conventus prædicti; a-
 „ lioquin alienatio prædicta, & concessio nullius sit
 „ roboris, vel momenti: Non obstantibus præmissis,
 „ ac Pauli PP. II. de rebus Ecclesiæ non alienandis,
 „ aliisque Constitutionibus, & Ordinationibus Aposto-
 „ licis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis
 „ editis, Statutis, & Consuetudinibus etiam juramento
 „ confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia
 „ roboratis: quibus omnibus, & eorum singulis,
 „ quatenus in aliquo præsentibus obstant, de man-
 „ dato prædicto hac vice dumtaxat ad effectum præ-
 „ dictum specialiter, & expresse derogamus, cæte-
 „ risque contrariis quibuscumque. Datum Romæ in
 „ Palatio nostræ solitæ residentiae die XVII. mensis
 „ Julii MDXCVII Pontificatus Sanctissimi Domini D.
 „ Clementis Divina providentia PP. VIII, anno sexto.
 „ A. Cardinalis Cusanus Protector. Scipio Vallarus Se-
 „ cretarius.

(XLI)

Congregazione della Madre di Dio; così questa nostra Chiesa ancor si sarebbe venduta . Ma Iddio aveva ne' suoi eterni consigli determinato, che questa Chiesa, e Convento, che dagli Alunni del suo ammirabile servo S. Francesco non senza profitto spirituale de' nostri Napoletani era venuta alla luce ; e che solo per bisogno , e per l'urgenza di pagare i debiti a malincuore da cotesti medesimi Alunni si vendeva : si fosse per un tale Istituto a sua maggior gloria conservata .

Probabilmente nel tempo stesso , che tutto lo sforzo facevasi per eseguire il decreto del Cardinal Protettor dell' Ordine, Agostino Cusano, cioè per venderli la Chiesa, ed il Convento nuovamente costrutti; forse nell'interno dell'animo si avrebbe voluto conservare alla Religione una tal nuova fondazione. Quindi vedendosi, che dopo di essersi ben due volte esposta venale, non si era potuto ottenere l'intento di venderli realmente (1); si cominciò a tentare con savio accorgimento qualche altro espediente. Quindi tenutesi varie consulte tra il Generale dell'Ordine, ed i PP. del Convento di Perugia; restò alla fine risoluto, che non più si pensasse alla vendita della Chiesa, e Convento; ma che si fossero sempre cotesti novelli acquisti conservati alla Religione; ed il pagamento de' debiti in altra miglior forma, e coll'alienazione, quando fosse stato bisogno, di qualche semplice fondo, che già
pos-

(1) Narrafi nella Bolla, che le due vendite furono anche impedita per determinazioni dello stesso Cardinal Protettore, e del Generale . Ciò conferma, che a malincuore a tal atto si veniva .

possedeva la novella fondazione, si fosse cercato di soddisfare.

Questa è quella celebre convenzione, alla quale deve l'Ordine de' Frati Minori Conventuali la conservazione in esso della Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete. In questa stessa convenzione dovendosi ancora spiegare, e prescrivere nella Gerarchia Monastica qual'esser doveva lo stato di questo Convento; vennero con varj Capitoli su di ciò tali cose stabilite, onde venne a formarsi quel sistema palesato pocanzi: cioè che questo Convento, e questa Chiesa aver si dovevano per una Grangia del Convento Generalizio di Perugia, e così *immediatamente* dipendente da quel Convento, e poi *mediatamente* per mezzo dello stesso Convento dal Generale dell'Ordine (1).

Giu-

(1) „ I. **C**oncordanza fatta fra il Padre Reverendissimo
 „ Generale de' Minori Conventuali, & il Capito-
 „ lo, e Padri di S. Francesco di Perugia, sopra il Breve
 „ Apostolico, che si avrà a fare del luogo, e Chie-
 „ sa di Santa Maria Apparete di Napoli, posseduto
 „ dal detto Capitolo, e Padri di Perugia, per ragio-
 „ ne del decreto del quondam bo. me. Cardinale Cy-
 „ sano Protettore, e per ragione di confermazione
 „ fatta dalla felice memoria di Papa Clemente VIII.

„ **I**N primis, che la copia del Breve della facoltà di
 „ poter vendere detto luogo, concessa dalla fel. mem.
 „ di Clemente VIII, si debba registrar nel Breve che
 „ si

G iudicossi, che una convenzione di questa fatta, dalla quale in ogni tempo avrebbe veramente dovuto ripetersi la sua origine, il suo essere, e la sua sussistenza.

-
- „ si farà, acciò per esso si manifesti IL JUS, E LA
 „ PROPRIETA' appartenere solamente al suddetto
 „ Capitolo, e Padri di Perugia, e non ad altri
 „ Conventi, o Provincie.
- „ II. Che nel Breve, che si farà, si narri, che il Capitolo, e Padri di Perugia conforme al detto Breve aveano venduto due volte il detto luogo; ma che per onor della Religione, ed evitar lo scandalo del Mondo, la prima vendita fu impedita dalla bolla del Cardinale Cusano Protettore, e la seconda vendita la fece sospendere il Padre Reverentissimo Generale presente, al tempo, che era Procurator dell'Ordine, quando gli fu intimata la vendita.
- „ III. Che non ostante la facoltà prodotta di poter venderlo, & alienare, per l'avvenire non possi esser più venduto; ma debba rimaner incorporato alla Religione nostra perpetuamente, come ogn'altro luogo, e Convento.
- „ IV. Che s'intenda *pleno iure* il detto luogo appartenere, & esser incorporato al Convento di S. Francesco di Perugia, conforme al predetto decreto, e Breve Apostolico; ita che nè il Provinciale di Napoli, nè il Guardiano di S. Lorenzo, nè altri possino per alcun tempo aver carico di visitar detto luogo, nè di mettere, o rimuovere Frati dal detto luogo, per non esser luogo pertinente alla giurisdizione loro; ma alla Provincia di S. Francesco, e Convento di Perugia.
- „ V.

stenza il Convento, e la Chiesa di S. Maria Apparete; avesse dovuto essere da una Bolla Pontificia

-
- „ V. Che il detto luogo, e Chiesa appartenga, e s'intenda esser solamente *de Mensa Reverendissimi Patris Generalis*, ita che tanto il Generale presente, „ quanto li futuri in perpetuo abbino solamente, „ e personalmente a visitar detto luogo, e Chiesa; e „ non possano, nè debbano commettere la Visita al „ Provinciale di Napoli, o ad altri di detta Provincia, ma solamente a qualche Visitatore Generale, „ che mandassero per visitar il Regno.
- „ VI. Che circa la famiglia stabilita a star in detto luogo, si tenga quest'ordine: cioè che colui, che „ sarà destinato a quel governo, non possa haver titolo di Commissario, o di Guardiano, perchè il „ detto luogo è dependente d'altro, e membro d'altro Convento; ma abbia il titolo di Rettore, e „ Procurator del Convento di Perugia, & Amministratore, e per tale si faccia nominare in ogni scrittura pubblica, che accadesse farsi, o privata.
- „ VII. Che ogni tre anni il Capitolo di Perugia debba „ presentare nel Capitolo Generale tre Maestri per il Governo del detto luogo con la tavola della famiglia; e delli tre proposti, il Generale elegga uno „ più atto, che governi per triennio, o per più tempo, secondo che parerà espediente al Generale; e „ quando veruno di quelli tre presentati non fosse- „ ro a proposito, se ne debbano proporre tre altri, „ finchè al sudetto Generale parerà trovarsene uno „ atto; e circa la famiglia, il Generale pro tempore „ re

cia autorizzata . Ecco il perchè si ricorse al Papa,
allora regnante, Paolo V , e quella Bolla s' ottenne,
per

-
- „ re della presentata famiglia, vi metta quelli, che
„ a lui piacerà, e mutarli secondo l'opportunità oc-
„ cortenti, e cause, tantum ragionevoli.
- „ VIII. Che del detto Breve di Clemente VIII di poter
„ vendere & alienare detto luogo, non possa il Ca-
„ pitolo, e Frati di Perugia servirsene più in futuro
„ tempo; se non in alienare, e vendere alcuni stabili
„ litigiosi al tempo, che faranno sbrigate, e concordate
„ le liti, per poter pagare LI DEBITI FATTI DA
„ M. FILIPPO SANGIORGIO, in comprare, fabrica-
„ re, e conservare detta Chiesa, come narra il det-
„ to Breve; e detti beni litigiosi sono, cioè il terri-
„ torio chiamato de Simon de Rosa, un altro chia-
„ mato di Suor Girolama, & un' altro chiamato li
„ Passarelli a Somma; la vendita de' quali non to-
„ glie, nè impedisce la Maestà del luogo, e del-
„ la Chiesa.
- „ IX. Che doppo la morte di M. Filippo San Giorgio
„ fondator del luogo, sia obligato ogn'anno il det-
„ to luogo, e Chiesa corrispondere al Convento, e
„ Sagrestia di Perugia IL CANONE D'UN CALI-
„ CE DI VALORE DI DIECI SCUDI, SEU D'
„ ALTRA COSA D'ALTRETANTO VALORE,
„ secondo, che parerà al detto Capitolo IN SEGNO
„ DI DOMINIO.
- „ X. Che in evento che il tempo, e la divozione por-
„ tasse tanto avanti il luogo, che potesse farcisi un
„ Collegio de' Studenti; sia chiamato Collegio Pe-
„ ru-

(XLVI)

per la cui esposizione abbiamo finora le riferite cose narrate. Paolo V adunque nel 1606 volendo soddisfare del lor desiderio il Generale dell' Ordine, ch' era un nostro Nazionale, perchè era il P. Pascullo di Melfi, ed i PP. del Convento di Perugia; annui alle loro preghiere, e la Bolla domandata, lor concedette; nella quale lor confermò la convenzione additata, trascrivendola interamente, dopo di aver narrato, per futura memoria delle cose, il decreto antecedente del Cardinal Protettore, e l' infrut-

-
- „ rusino, & in esso possano studiare quelli, che so-
„ no nativi, professi di Perugia, o della Provincia
„ solamente, e non altri; se non alcuno collocato
„ dal Generale per grazia, quando non ci fossero stu-
„ denti del Convento, o della Provincia atti, o che
„ non volessero starvi.
- „ XI. Che nel detto luogo, e Chiesa si debba con-
„ tinuare a vivere comunemente secondo il Sa-
„ cro Concilio di Trento, e stabilire detta Vita con
„ tutte le circostanze convenevoli, e secondo la pos-
„ sibilità.
- „ E per verità della detta Concordanza fatta con le
„ sopradette condizioni, e Capitoli, si sottoscrive-
„ rà di propria mano il predetto PADRE RE-
„ VERENDISSIMO GENERALE, e poi M. FI-
„ LIPPO SANGIORGIO PERUGINO PROCU-
„ RATORE DEL CAPITOLO, E PADRI DI
„ SAN FAANCESCO DI PERUGIA, e figillata
„ CON IL SIGILLO DEL SOPRADETTO PA-
„ DRE REVERENDISSIMO GENERALE. Og-
„ gi 19 di Novembre 1605 in Roma, in SS. A-
„ postoli.

fruttuosamente tentata esecuzione di esso, e quant' altro abbiain riferito di sopra.

Da questo anno 1606 fino all'ultima mossa de' due nostri PP. Marchetti, e Vitale, sempre le cose sono state in quell'aspetto, in cui la convenzione, nella quale intervenuto era lo stesso Ministro Generale dell' Ordine, e per esuberanza confermata era stata dalla Bolla di Paolo V, le aveva situate: di modo che cominciandosi a contare dal 1606, epoca della convenzione, fino al 1776, quando questi torbidi, che ancora durano, mossi ed eccitati furono dai due nostri Religiosi Marchetti, e Vitale; abbiain per lo stato del Convento, e Chiesa di S. Maria Apparete, di essere un luogo Religioso della Religion Francescana de' PP. Conventuali, dipendente unicamente dal Generale dell' Ordine per mezzo d' un Convento maggiore, di cui fosse suffraganeo, e Grangia, cioè per mezzo del Convento di Perugia; niente meno, che lo spazio di anni 170, il quale lungo corso di tempo, anche perchè originato e derivato da un giusto e legittimo titolo, quale appunto è quello, che vien costituito dall' additata Bolla Pontificia, o per lo meno dalla precedente convenzione, o sia determinazione del Supremo Generale dell' Ordine; avrebbe avuto anche da se solo tutto il potere di costituire a pro del Generale, e del Convento di Perugia la più valida, e nobile prescrizione.

MA tempo è oggimai, che a scoprir ne veniamo, onde mai trassero i PP., de' quali favelliamo, Marchetti, e Vitale l' idea di quel disegno, che
ven-

(XLVIII)

vennero poi a sviluppare (fallo Dio con quanto onor loro, e della loro Religione!); e donde è venuta quella Causa, che in applicazione seriamente ci mantiene.

La cronaca di sopra additata, e sequestrata, come più volte s' è detto, fu quella, ch'essendo stata prima verifimilmente nelle lor' ore oziose svolta, e studiata dai nostri stessi due Religiosi, forse per quella tale curiosità, che si desta sovente in colui, che in luogo straniero dimora, di essere della storia dello stesso luogo informato; fece sicuramente entrar nella mente de' medesimi due nostri Religiosi di poterfi una cotanto coraggiosa impresa tentare. La cosa va così. Infra dell'altro, che distintamente nella cronaca stessa si riferisce e si nota, evvi che appena surta la novella fondazione, o per meglio dire abbozzata; i Religiosi Conventuali della Provincia di Napoli credettero di poter' imprendere, che il Convento novellamente costruito dovesse alla lor Provincia incorporarsi ed ascriversi: e narrarsi su di ciò molti curiosi avvenimenti, che danno anche bastantemente da ridere; imperochè dicesi fra l'altro, che questo interesse patriotismo invase cotanto i stessi Religiosi Conversi della Provincia medesima, che un dì di Natale dopo desinare (e si congettura, che forse per la solennità, ch' era corsa, si ritrovassero d' avere ancor bevuto ben bene), alcuni Laici Conversi dal Convento di S. Lorenzo spiccatifi, in S. Maria Apparete a volo eran corsi; e quindi senza niuna cerimonia permettere, cacciati avevan di botto i Religiosi Perugini, come puri intrusori, ed essi Laici Conversi Regnicoli nel Convento fissati si erano, come
in

in propria sede , dicendo d' averne preso il possesso in nome della nazionale Provincia di Napoli , cui apparteneva: altre cose riferisconsi simigliantemente lepide, e notabili, come del grosso granchio in secco da essi preso, come suol dirsi, in questa occasione per giustificare le stesse lor mosse, che il Convento spettasse loro, come quello, che per suo primo e vero Fondatore aveva avuto il P. Maestro Berardino Capra loro Nazionale, perchè Cittadino della nostra *isoletta di Capri* alla nostra Napoli dirimpetto; quando quel tale fu detto Capra dal cognome, e non già dalla Patria, perch' era egli Mantovano, come si disse pocanzi, e così non mai nazionale della Provincia Napoletana dir si poteva (1). Ma nella cronaca stessa alla perfine si narra,

D che

(1) La nostra Capri sovente è stata cagione, che sul suo nome si fossero presi errori considerevoli nella Storia Monastica. Sono noti que' celebri versi di Rutilio Numantino (*Itinerar. lib. 1*), ne' quali descrive la tetra, ed austera vita de' Monaci della sua età da lui ne' suoi itinerarj ritrovati nelle Caprarie, Isole del Mare Ligustico,

*Processu pelagi jam se CAPRARIA tollit,
Squallet lucifugis Insula plena viris . .
Ipsi se Monachos Græco cognomine dicunt,
Quod soli nullo vivere teste volunt.*

E pure vi furono di quelli, che alla nostra Capri la narrazione di Rutilio erroneamente attribuirono. Qual meraviglia dunque far puote, che la stessa Capra nostra fosse stata anche presa per Patria di quel Religio-

gio-

(L)

che costetti rumori dopo d'aver data lunga, e fastidiosa materia da ragionare; e di aver prodotte grandi discettazioni in un Giudizio formatosi, secondo la polizia d'allora, nello stesso Chiostro Monastico; si fossero alla perfine totalmente composti e sedati coll'accennata convenzione, e Bolla posteriormente sopravvenuta di Paolo V, con cui la convenzione medesima venne confermata ed autorizzata.

Or i nostri PP. Marchetti, e Vitale avendo queste notizie apprese dalla cronaca additata, quando si videro nelle circostanze, nelle quali crederono, che non v'era altra risorta per loro per sottrarsi dall'ubbidienza della dura legge più volte di sopra accennata; che di torre al Legislatore l'intera giurisdizione sul Convento, come in uno *de sua propria mensa*, qual Grangia ch'era stato del Convento Generalizio di Perugia: giudicarono di smaltire le stesse notizie come nuove, e non ancora da altri svegliate, e molto meno confutate, e decise; e come se non mai cento settanta anni addietro con una solenne convenzione, e Bolla Pontificia terminate e quietate fossero state; e ciò facendo, s'avvisarono, che con esse probabilmente avrebbe potuto riuscir loro di non solamente fare il colpo di sottrarre il Convento, e Chiesa di S. Maria Apparete dalla potestà immediata del Generale dell'Ordine, cioè del Promulgatore di quelle leggi noiose; ma ancora di far-

fi un

giofo, il quale dicevasi tale pel proprio cognome, quando realmente avviene spesso, che i Religiosi prendan nome dalla Patria?

si un merito non piccolo colla Nazione, e col Governo, qualchè per la lor opera si sottraesse da un estero usurpatore un' opimo Convento dell' Ordine, le cui rendite al sol' oggetto erano destinate d' ingrassare la Corte Trasmarina di cotesto stesso estero usurpatore; o quegli altri pochi *ejusdem furfuris*, ch' egli, quasi come tanti suoi Procuratori, e Gastaldi, a pascersi, e a darsi buon tempo quivi mandava.

Questa fu tutta l' idea della denuncia fatta dai due nostri additati Religiosi su della Chiesa, e Convento, di cui trattiamo; e su di cotesta idea, popolare, e rumurosa, quanta altra mai, si vider di botto tutta la numerosissima Città nostra, e tutti gl' innumerabili ordini di persone, che la compongono, affordati quasi all' istante dalle voci, che il Convento, e Chiesa di S. Maria Appareto fossero di propria originaria spettanza de' nostri Regnicoli, ed alla nostra vasta Provincia de' Conventuali di Napoli appartenessero: Che fosser questo Convento, e questa Chiesa di abbondanti, e buone rendite riccamente provveduti: Che tutte coteste rendite uscissero dal Reame, ed andassero a colare in Roma per iscialacquamento della Corte Generalizia, ovvero in Perugia andassero a piombare per ingrassare gli esteri Religiosi di quel Convento: Che quivi delle stesse rendite nulla per lo culto Divino si spendesse, e che la Chiesa fosse appena di pochi cenciosi, ed antichi, e logori sagri arredi provveduta: E che finalmente que' pochi Religiosi, che quivi in questo Convento si mandavano ad abitare, erano Forastieri ancor' essi, i quali o per diporto,

o per altra vana cagione dal Generale, e da' PP. Perugini vi si mandassero, per cui ne avvenisse o sempre, o assai sovente, che i frutti de' fondi Napoletani, alla fondazione Napoletana appartenenti, e da più Defonti Napoletani per uso de' lor Connazionali destinati, e lasciati; affatto non fossero mai da miseri Napoletani neppur tocchi, o gustati.

NON è ora più da far meraviglia se presso di noi, dove per consenso uniforme di tutt' i Stranieri vi è tale *cunctazione* di processura, che quasi in ciò superiamo, e superati abbiamo e quelle processure, che si eran vedute prima, e le altre, che nelle altre Nazioni si riguardano attualmente; pure in questa Causa si sia veduto serbare un' assolutamente diverso contegno. Ed invero come poteva succedere diversamente? Le additate voci, i riferiti discorsi, e gli accennati clamori, inevitabilmente dovettero commuovere gli animi di tutta la nostra Gente, ed indurre il nostro Magistrato, per altro oculatissimo, e ritenutissimo, quanto altro mai; a consentire talvolta alle trasportate domande subito fatte in Giudizio da i due Religiosi medesimi, per vieppiù avviliti ed abbattere i loro Avversarij.

Non è nostra idea di narrare quì fil filo quanto da essi si è domandato, e quanto sulla credenza data a quelle vane, ed alterate voci, si è da lor ottenuto. L' animo stesso incentra in ciò ripugnanza e molestia: basterà notare soltanto quale sia lo stato attuale delle cose, che senza raccapricciamento non potrà riferirsi; e chi della fredda processura del Foro Napoletano è informato, dono che ripete la Nazione dal-

dalla gravità, e posatezza Castigliana, dalla quale intorno a tre secoli si può dire, che sia stata continuamente governata; e che specialmente dal lor Governo tutta quasi, quanta è, quella forma giudiziaria, colla quale i suoi giudizj compila, tragga e ripete⁽¹⁾; crederà certamente, che la stessa vera nostra narrazione sia un puro Romanzo.

Oggi tuttocchè fossimo ne' puri rermini d' un semplice informo, che far devesi al Sovrano dalla sua Real Camera di S. Chiara sulle cose esposte nella denuncia de' due Religiosi Marchetti, e Vitale: il Convento di S. Maria Apparete si ritrova sorpreso dalla Famiglia della Signoria, e tutte le scritture, che si credettero alla Causa appartenenti, di botto da esso levate si ritrovano, e fatte *publici juris*, con essersi presentate nel Processo della Causa stessa: e questo è quello, che a petizione, ed istanza de' due nostri PP. fatto si ritrova per ordine della Real Camera di S. Chiara, e da' suoi subalterni.

Posteriormente poi nella Delegazione della Real Giurisdizione i stessi buoni Religiosi maneggiando le medesime armi, e da valorosi Atleti ancor combattendo; è loro riuscito di fare imprese più grandi, perciocchè son giunti fino a far il gran colpo di privare e spogliare l'attual Guardiano, ed i PP. del Convento stesso del possesso, ed amministrazione de' proprj beni, e delle lor rendite, con far destinare un laico Economo, il quale le amministra e raccoglie, dando loro per lo loro preciso mantenimen-

(1) Giannone nell' *Istoria Civile*, e nel trattato de' *Dicasterj di Vienna*.

to , e della lor Chiesa , quello soltanto che loro assolutamente bisogna . Nè qui son finite le cose : questo secondo avvenimento seguì per mezzo d' una nuova sorpresa di tutte le altre carte, e scritture del Convento medesimo , la quale perchè accadde di notte; obbligò il Guardiano a sloggiar dalla sua cella, ed a ritrovarsi per quella notte altro precario ricetto , perchè la cella sua esser dovette , come avvenne , ancor suggellata ; e di quindi convenne che le altre sue scritture poscia il dì seguente, tutte ben chiuse ancora, e custodite, egualmente fosser levate , e presso de' Subalterni di quest' altro Tribunale portate . Finalmente lo stato attuale è , che giorno per giorno i due PP. Marchetti, e Vitale vanno continuamente ad assistere all' Economo laico accennato , esaminando se veramente l' esazione siasi fatta a dovere , o se occulta frode per opera del Guardiano , e de' PP. Perugini , com' essi dicono , nell' esazione stessa si rinvenisse . E di qui passano poscia a sollecitar la spedizione della Causa nostra presso de' Subalterni della Real Camera , acciocchè così carichi e colmi di merito si ritrovassero , onde potere , dopo che sarà stato della Napoletana Provincia dichiarato questo Convento ; guadagnarne essi la Gastaldia , come per picciol compenso de' sommi favori alla stessa Provincia, e nostra Nazione , secondo il loro avviso , da essi prestati .

MA se potess' esser lecito alle picciolissime cose un' immagine di una cosa molto grande adattare, noi crederessimo di poter conchiudere il presente Capitolo con dire ; che siccome Guglielmo Cuneo con altri molti giudiziosamente riflette nella sua bellis-
sima

finia opera *de Republica Ebreorum*; che la Divina
 Provvidenza ci abbia la nazione Ebreica (nel tempo
 stesso, che secondochè portava la natura delle cose
 umane, aveva fatte totalmente terminare, od oblia-
 re tante, e tante altre antiche Nazioni coetanee),
 non senza miracolo conservata; per poterci sempre
 questa stessa nazione contestare la verità di quel Co-
 dice, donde noi traiamo i fondamenti principali del-
 la nostra vera credenza, e donde unicamente le stesse
 armi traiamo, colle quali combattiamo con essi, ed
 a fargli una volta il vero conoscere, ci sforziamo;
 così nè più nè meno, che questi disordini nella Cau-
 sa nostra avvenuti, strordiarj, e singolari per lo Fo-
 ro nostro, quanto altri mai; permessi Iddio abbia au-
 tor di ogni bene con eterno sapientissimo consiglio,
 acciocchè oggi da i stessi libri dell' Economo laico,
 che a buon linguaggio sono i libri de' medesimi Re-
 ligiosi Marchetti, e Vitale; si avesse la vera ed
 irrefragabile pruova della quantità, e qualità della
 rendita del nostro Luogo Pio; de' pesi, a cui è ad-
 detta; del mantenimento, che la Chiesa, ed i Re-
 ligiosi esiggon; e del numero, e qualità, e *Nazio-
 nalità*, diciamolo in fine, giacchè quì sta tutta la
 pietra di scandalo, de' Religiosi medesimi, che quivi
 dimorano. Sia però, come si voglia, il certo è,
 che il Guardiano, e tutti gli altri suoi Religiosi,
 e con loro quello stesso Generale dell' Ordine, ed i
 poveri PP. Perugini, contra de' quali si è armata la
 fiera tempesta; tutte queste cose infino ad ora nar-
 rate pazientissimamente hanno comportate; nè per
 ombra neppur da lungi menomo segno di rammari-

(LVI)

co, o di dolore ne hanno dato, fidati sempre in Dio,
che alla perfine tutto in lor pro, e della loro buona
Causa dovesse andare a ridondare.



CA-

CAPITOLO II.

*Si esamina la Causa presente considerata
qual Causa Monastica, e che si agita
tra' Religiosi Francescani.*

I Religiosi PP. Marchetti, e Vitale sono gli attori nella Causa, che abbiám per le mani; e dall' altra parte i rei convenuti son Religiosi ancor' essi, perchè sono coloro, i quali infino ad ora hanno tenuta la cura della Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete: e questi sono, per quel che abbiám veduto, il Generale dell' Ordine, ed i PP. Conventuali del Convento di Perugia; e la cosa stessa, di cui si tratta, *Religiosa* ancora può dirsi, e *Religiosa Conventuale*, come lo sono gli attori, ed i rei convenuti: perciocchè il soggetto della presente controversia è una Chiesa, e Convento di questo rispettabile Ordine. Tutto ciò chiaramente si vede che dovrebbe operare, che questa Causa decider si dovrebbe colle leggi particolari Monastiche, e specialmente di questo medesimo Religioso Istituto. Se noi per una briga, che in una famiglia forge tra' varj individui di essa, intorno a i fondi patrimoniali, o a preeminenze, e prerogative familiari, e cose somiglianti; non crediamo mai di poter ricorrere ad altro più canonico, ed autografo Codice, che alle leggi municipali della famiglia medesima, contenute ne' fedecomessi, e nelle convenzioni de' comuni Maggiori: e pure trattasi di particolari individui, i quali immediatamente, ed assolutamente dipendono dalle leggi co-
mu-

muni dello Stato, nè mai essi a quei tali loro particolari familiari stabilimenti coi proprj giuramenti si sono obbligati: quanto più queste stesse massime procedere debbano, quando di contese, e brighe si tratta insorte tra coloro, i quali lo Stato riconosce, e sostiene col privilegio accordato loro di doversi governare, e regolare colle proprie leggi; e di dover'essere colle stesse leggi, semprecchè con le comuni dello Stato non pugnino, o in alcun modo ad esse s'oppongano, giudicati? Ogni Stato, ogni Principato, ed ogni Potenza tanto dell' Antichità, quanto de' tempi presenti ha riconosciuti, ed ha permessi o dentro di se, o da se dipendenti alcuni corpi, che han goduto di quel gran privilegio, in cui i mortali sovente una gran parte della loro felicità han fatto consistere, detto con voce greca *autonomia*, che vuol dire in latino *propriis legibus vivere*. Questi corpi da i Scrittori più gravi, che di Diritto Pubblico favellano, chiamansi, e definiscono sotto nome di *Società mediate*, addifferenza di tutti gli altri corpi, che non godendo di una tal prerogativa, e privilegio, *Città immediate* si dicono: perciocchè sono immediatamente alla somma Poteità dello Stato subordinati, e colle sole comuni leggi del Principato si regolano e governano; laddove questi corpi, che *Città mediate* si nominano, hanno dal sommo Imperante dallo Stato ottenuto il gran favore di potersi colle loro proprie leggi governare (1).

Chi

(1) Vedi l'Opera di Ertico de' Coccei sotto del titolo *Antonomiæ Juris Gentium, sive de discrimine Civitatis mediatæ, & immediatæ &c.*

Chi è, che in tutt' i Dominj d' Europa Cristiana, dacchè l' idea di Monacato vi è stata, ed in quella maniera specialmente, che surse, dopo che delle Società Monastiche si formarono varj Corpi esenti ben' anche dalla potestà de' proprj Vescovi Diocesani; non ha riconosciuto d' esser vero rispetto a coteste Società, ch' esse abbian sempre formato riguardo a i loro individui que' Corpi, che nello Stato tanto Politico, quanto Ecclesiastico formano tante *Società mediate*, perchè del privilegio godenti, per grazia conceduto loro tanto dalla somma Potestà Secolare, quanto dalla suprema Potestà Ecclesiastica dello Stato medesimo, di poterli colle proprie leggi regolare? E tanto è vero ciò, che quando i Principi Cristiani ne' loro Dominj venendo ad esercitare la gran prerogativa, che nasce loro dalla qualità loro infinita di Protettori della Chiesa, e di Difensori de' Canonj, si sono applicati a riformare le Comunità Religiose de' loro Dominj, le quali dall' antica osservanza avevano tralignato: allora, come in Alteserra (1), in Van-Espen (2), ed in altri molti somiglianti gravissimi Autori puossi osservare; il meccanismo saggio, da lor tenuto, altro non è stato, che di richiamare i Religiosi all' esatta esecuzione delle loro Regole Monastiche; o al più quando nelle proprie Regole non tutto quello si fosse rinvenuto, che per ridurgli dal traviato al retto sentiero si sarebbe desiderato; di ricorrere allora alle Regole Monastiche di altri più esemplari, e fervorosi Istituti: la quale costante pra-

ti-

(1) Alteserra *Asceticon* lib. 1 cap. 16 & 17.

(2) Van Espen *Jus Ecclesiast.* par. 1 tit. 22. per totum.

tica dimostra di essersi avuto sempre per vero dai Principi Cristiani, i quali ne' loro dominj hanno per la loro pietà, e Religione queste Congreghe ammesse e ricevute; che costesti corpi colle loro proprie leggi si dovessero soltanto governare (s' intende sempre del lor governo interno); o con quelle leggi almeno tratte dal Codice della Giurisprudenza comune Monastica .

Potranno bastare queste poche premesse in una materia da se stessa anche presso coloro, che di sì fatte nozioni sono quasi digiuni, conta e palese. Sicchè senza più distenderci e trattenerci su dell' accennate cose, veniamone di grazia all' applicazione .

CHe un Religioso suddito non possa muover lite al suo Superiore, nè legittima persona fia mai per metter su contra del medesimo qualunque azione, e ragione; pare che sia così certo, che in alcun modo, non possasi in controversia recare. In questo poi convengono appuntino le Società Monastiche con tutte le altre Società, ed Imperi, dove un semplice attentato simile è fellonia: e tanto più sembra orroroso ciò nelle Monastiche Società, quanto queste sul fondamento della cieca obbedienza, e soggezione al proprio Superiore sono costituite.

Che s' è così, siccome l' è certamente; si dica di grazia, chi essi sono il P. Marchetti, ed il P. Vitale, che si son messi a muover guerra al lor Superiore, il lor P. Generale? Quali ragioni giustificherà la lor mossa? Sia pure usurpato alla Provincia di Napoli il Convento, e la Chiesa di S. Maria Apparete dal Generale dell' Ordine; e nulla giovi alla Mensa Generale.

ra.

ralizia in sostegno di coretta usurpazione la prescrizione di due secoli ; quando ai tempi di Bodino una simile prescrizione (non era allora più lunga di questa nostra), parve a quel gran uomo, e quasi Padre della dottrina di Diritto Pubblico, e di Politica, sufficientissima per far rispettare il Signor Turco nella Regia di Constantinopoli, ancorchè senza niun altro titolo affatto, che di scelleragini, ed iniquità se la ritrovava già contra de' miseri Greci acquistata? Sia in somma così notorio il buon diritto della Provincia di Napoli contra del Generale dell' Ordine, che non sia punto da dubitarne? Può mai tutto ciò, e molt' altro simile a questo, giustificare la mossa de' nostri due Religiosi? Il loro Istituto, la loro Professione, il loro carattere ad altro non gli porta, nè gli obbliga ad altro; che ad ubbidire, ed a venerare il lor proptio Supremo Superior Clausurale, qual' è appunto in ogni Ordine Religioso, il Superior Generale. E questo è il concetto, che formar dobbiamo dell' impresa de' Religiosi nostri, se semplicemente la consideriamo in astratto, e secondo le massime, e le leggi comuni di tutta la Giurisprudenza Monastica; massime non solamente certe, ed indubitate presso de' Principi Cristiani; ma anche appò di que' Sovrani, che tai non sono, e che sostengono tuttavia ne' loro dominj o per ragion di Stato, o per altri principj di lor particolare economia gli Ordini Religiosi. Va, e nella Porta, o in qualunque altro Dominio Turco, venisse accusato un nostro Religioso di que' molti, che in quel vasto Impero vi sono, d' aver ricalcitato contra del suo Super-

periore; misero sicuramente farebbe costui, nè ritrovarebbe terra, che 'l reggerebbe, nè farebbevi alcuno scampo per lui! La politica, in questa parte saggia, di quella Nazione fa, che lo stesso Impero temerebbe e paventarebbe in questi casi di quel tale uomo, nell' Impero stesso abitante, come di colui che fosse stato capace al suo proprio Superiore, ed a cui con giuramento di Religione era obbligato, di tendere insidie, ed aguati. Dunque semplicemente riguardati come Religiosi i due nostri PP. Marchetti, e Vitale; non possano nelle circostanze nostre esser punto considerati nostri legittimi oppositori, perciocchè il Codice delle Leggi Monastiche gli ha assolutamente nel loro interno Chiosiro per felloni.

MA cresce a dismisura la bisogna, quando in essi si contempla la qualità di Religiosi dell'Ordine Francescano, qualità, che presso gli estimatori delle buone cose, e di coloro, che della storia de' bassi, e moderni tempi sono istruiti; dovrà esser riputata preggevolissima.

S. Francesco, questo nostro ammirabile Italiano, e quasi, diciam così, nostro ancora Regnicolo, per esser surto il principio delle cose ammirabili da lui operate, nel nostro fortunatissimo Reame; questo rispettabile Santo nella sua Religiosa celebratissima Regola spiegò, che il Generale dell' Ordine doveva in appresso de' suoi posteri la sua stessa persona rappresentare; e che a quello, come ad un suo Successore, ubbedir dovevano i suoi Religiosi (1). Come dunque do-

(1) *Regula, & vita Minorum Fratrum* (così comun-

dopo un precetto così nitido , e così sonoro (1) , puossi tollerare , che Religiosi di quest' Istituto muovan guerra al proprio Superiore , ch' è lo stesso che dire , al proprio Santo Serafico Istitutore ? Per ciò sarà sempre degna di laude la Provincia Napolitana di questi degni Religiosi Conventuali , la quale appunto a ciò riflettendo , com'è da supporre , nommai si è lasciata dalle lusinghevoli , e vane voci de' nostri Religiosi sedurre con dar menomo segno di accogliere quel dono , che da coloro le veniva presentato , i quali di farglielo , non avevano potere , anzi non avrebber dovuto neppure nell' immaginazione farsi ciò entrare giammai ; e noi sappiamo di certo , che per questo contegno dei saggi , e venerandi Religiosi principali di questa Provincia serbato nella presente delicata occasione , la quale forse avrebbe potuto corrompere chiechessia ; presso degli estimatori della virtù , e del buono non solamente hanno confermata quella opinione , che del

mincia la Regola di S. Francesco) *hac est, scilicet; Domini nostri Jesu Christi Sanctum Evangelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio, & in castitate: Frater Franciscus promittit obedientiam, & reverentiam Domino Papæ Honorio, ac successoribus ejus canonice intrantibus, & Ecclesie Romanæ: ET ALII FRATRES TENEANTUR FRATRI FRANCISCO, ET EIUS SUCCESSORIBUS OBEDIRE.*

(1) Nel margine del capo trascritto della Regola si nota nelle Costituzioni de' Conventuali : *Refertur ad PRÆCEPTUM de obedientia.*

lor merito si era sempre avuta; ma l'hanno accresciuta, ed avanzata d'affai.

NON finisce qui la cosa, evvi anche altro, che similmente al caso nostro appartiene nella stupenda Regola del nostro glorioso Eroè, il quale, come tutti fanno, è più noto di qualunque altro di tutt' i Santi, che venera la Chiesa Latina, dacchè si divise dalla Greca (1): Imperciocchè il Santo avvedutissimo, e sensatissimo
con-

(1) Nella Storia del Concilio di Firenze dello Scismatico *Sguropulo*, o *Siropolo*, come mai vuol dirsi, pubblicata dall'Inglese *Ruberto Reichton*, la quale, secondo il nostro debil giudizio, forse è stata più malmenata dal Labbè, e dall' Allacio di quel che meritava; dice si tra l' altro: che quando i Greci venuti in Italia per 'l Concilio di Firenze, entravano nelle Chiese di Ferrara in quel tempo, che colà era cominciato il Concilio; e vedevano i tanti Santi della nostra Chiesa Occidentale, posti nelle lor nicchie, e sugli Altari, e dipinti per le sacre pareti; si protestavano, che per la maggior parte riuscivano ad essi ignoti. Questo vuol dire che molti eran però loro notissimi, tra i quali era vi certamente S. Francesco, di cui anche gli Alunni erano conosciutissimi nella Chiesa di Costantinopoli. Anzi si sa, che il negoziato medesimo di far venire i Greci in Italia per lo Concilio; negoziato, che si maneggiò lungamente, e non senza gravissime difficoltà, che frattanto v'insorsero; da alcuni frequenti viaggi fatti da Italia in Costantinopoli da alcuni Religiosi Francescani, venne molto

con saggio consiglio e per andare incontro alle eresie
di que' tempi, e per dare appunto al suo novello
E Or-

molto agevolato . Il luogo accennato dello Scisma-
tico Sguropolo potrebbe venire molto illustrato da
que' passaggi de' Scrittori del principio del secolo
XVI, i quali ci raccontano gli ornamenti dei nostri
Sagri Tempj di quell'età, che soggiacquero alle deva-
stazioni, e desolamenti che ne facevano allora gli
Eretici in quel loro primo insano furore; dalla cui
descrizione si viene in cognizione, che il gusto d'al-
lora consisteva in riempergli molto più di sacre Sta-
tue, che poi non si fece posteriormente, dopo che
specialmente vennero nella Chiesa i Teatini, che in-
segnarono una maniera molto più nitida e svelta
di adornare i Sacri Altari; maniera che fu dagli
altri Regolari, furti posteriormente sotto nome di
Barretta, del tutto adottata, e vie più migliorata;
ed a cui si uniformarono poi anche i vecchi Rego-
lari, ed il Clero secolare. Presso di Famiano Stra-
da quando parlasi delle devastazioni succedute nelle
Fiandre degli più insigni Tempj di quelle floridissi-
me Provincie; e presso de' Scrittori delle cose d'In-
ghilterra della stessa età in simili tragiche narrazioni:
abbiamo delle dipinture al vivo della forma de' Tem-
pj per avventura in Ferrara ritrovati allora da i
Greci Costantinopolitani . Ci si condonerà questa
scorsa, alla quale ci hanno obbligate quelle poche
parole, che cadute ci erano sotto della penna in lode
del Santo, in ver di cui abbiamo particolar divozio-
ne; cioè di essere de' più noti tra tutti quei, che
venera la sola nostra Chiesa Occidentale .

Ordine, che doveva esser diffusissimo, come lo fu, e sparger si doveva per tutte le parti del Mondo; un punto certo, che fosse stato centro di unione; volle, che i suoi Religiosi con modo particolare, e per effetto di speciale giurata obbligazione, ubbedissero al Romano Pontefice (1). Or dunque se nell' affare nostro il diritto del lor Generale, quale mai sia, da una Bolla Pontificia però ancor si ripete: come mai potrà il Religioso Franciscano aver coraggio d'impugnare al suo Generale una tal prerogativa? Per un Religioso Franciscano nel suo Chiostro in forza della sua Religiosa Professione, e del suo giuramento sotto pena di colpa letale prestato alla Regola di S. Francesco; qualunque cenno Pontificio nelle materie dell' interno governo del Chiostro è legge invio.

(1) *Ad hæc per obedientiam injungo Ministris . . . UT SUBDITI , ET SUBIECTI PEDIBUS EJUSDEM SANCTÆ ROMANÆ ECCLESÆ , stabiles in Fide Catholica , humilitatem , & paupertatem , & Sanctum Evangelium Domini nostri Jesu Christi , quod firmiter promissimus , observemus .* Così conchiuse la sua Regola S. Francesco, il quale l' aveva cominciata con dire: *Fratres Franciscus promittit obedientiam , & reverentiam Domino Papæ Honorio , ac Successoribus eius Canonice intrantibus .* Nel margine del trascritto ultimo Capitolo della Regola anche si legge nel Codice delle Costituzioni de' Conventuali, stampato in Venezia nel 1741, *PRÆCEPTUM FORMALE*. Sicchè questo precetto formale forma l' Alfa, e l' Omega della Regola de Religiosi di questo insigne Istituto.

violabile, a cui lo stesso Religioso non può far altro, che obbedire. E neppure egli in quest'aspetto considerato, può entrare nell'esame, se la Bolla, che si produce, sia, o no stata del *Regio exequatur* autorizzata. Questo esame grandissimo, ed importantissimo, ed in cui è riposta una delle supreme Regalie d'ogni Reame Cattolico, e del nostro specialmente, col quale ben si sa, che l'epoca dell'*Exequatur* va del pari con quella del Principato; cade in discussione, quando la briga riguardar si deve fuori del Chiosstro, e non già quando dentro di esso si contende, e piatisce.

Ma quando anche si volesse diversamente discorrere, e dire, che assolutamente anche tra' Claustrali nostri non possansi le leggi Pontificie allegare, ove prive siano del *Regio exequatur*, il che forse potrebbe essere molto più a sodi principj di ragion di Stato appoggiato; pure in questo caso ritrovano un altro scoglio i due Religiosi nostri nella stessa Regola del lor Santo Fondatore; ed è, che quell'ammirabile Santo gli obbligò anche (ed in ciò fu il primo a pensare in sì fatta guisa), ad avere un Protettore nel Collegio de' Porporati della Chiesa Romana, e ad ubbedirgli (1): per cui fin da quel

E 2

tem-

(1) Nello stesso ultimo Capitolo della Regola poco fa trascritto, vi è ancor questo: *Ad hæc iungo Ministris, ut petant a Domino Papa unum de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, QUI SIT GUBERNATOR, ET PROTECTOR ISTIUS FRATERNITATIS*, e poi seguita l'altro trascritto pocanzi. *Regul. cap. 12.*

tempo con non interrotta serie questa Religione ve l' ha sempre avuto, ed ha avuto il piacere di esser stati questi sempre de' più illustri, e rispettabili soggetti di quel Sacro Collegio, siccome appunto fu, come di sopra dicemmo, quel Cardinale Agostino Cusano, che tanto ebbe per vero, che la Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete alla Provincia del Regno di Napoli non appartenesse; ma un fondo, ed adiacenza costituisse del Convento Generalizio di Perugia; che per dismettere i debiti da quel Convento contratti per la nostra novella fondazione; dispose ben' anche, che si fossero alienati la stessa nostra Chiesa, e Convento. Or come potranno, quando niun'altra difficoltà incontrassero, i nostri Religiosi a questo decreto di un lor Cardinal Protettore controvenire, senzachè alla stessa lor Regola controvvengano, e s' oppongano? Si sciolga, e sviluppi la Bolla di Paolo V, e non valga più, nè faccia ostacolo a i nostri due Padri, come Bolla di un Sommo Pontefice, appunto perchè priva è del *Regio exequatur*. Il decreto però, che in essa contiene del Protettor dell' Ordine, e la convenzione del Generale dell' Ordine, il P. Pascullo nostro Regniculo, in essa *de verbo ad verbum* inserita; salteranno sempre loro davanti, e faranno conoscere, che ritrovano essi nella loro ardimentosa intrapresa due insuperabili difficoltà, avvalorate dalla lor propria Regola; onde come Religiosi Francescani, quali sono, non potranno mai impugnare le determinazioni del proprio Superiore, e quelle del Cardinal Protettore.

Questo può bastare per quanto s' apparteneva a dimostrare;

(LXIX)

strare ciò, che in questo Capitolo ci avevamo proposto, che la Causa, che abbiain per le mani, quando nell' aspetto di *Causa Monastica*, com'è, s'avesse voluto riguardare; in altro non si sarebbe veduta consistere, che nell' esame delle pene, che avrebbe meritato l' attentato de' Religiosi, i quali contra del loro Supremo Superiore Clausurale si fosser ribellati.



E 3

CA

CAPITOLO III, ed Ultimo.

*Si esamina la nostra Causa come se colle
leggi Comuni dello Stato dovesse
esser decisa.*

DAl Codice delle leggi Monastiche, e delle proprie leggi Francescane, in tu del quale infino ad ora ci eravam trattenuti, parendoci che così far si dovesse, trattandosi di una Causa tutta Monastica; e che si agitz innanzi a i Supremi Tribunali del Principe (considerato qual Protettore de' Canonici, di cui formano una nobil parte le stesse leggi Monastiche (1)) per esser decisa colle proprie leggi di questi Corpi, a i quali un sì fatto privilegio egli clementissimamente mantiene; dobbiamo far ora passaggio al Codice delle leggi, come direbbe S. Bernardo, del Secolo: *quotidie perstrepunt*, diceva egli il Santo eloquentissimo, *in Palatio Leges seculi*; giacchè ci siamo proposti di volere in quest' altro aspetto la nostra Causa ancor riguardare, cioè di volerla esaminare, e ponderare eziandio, come Causa, la quale colle sole leggi generali dello Stato, e comuni a tutto il resto della Cittadinanza si dovesse decidere: E ciò ad oggetto d' isvilupparsi il gran nodo, e la gran difficoltà propostaci da i nostri Avversarij; che nel loro assunto, e nella loro intrapresa si contenga il vantaggio della

(1) *Fleurì Instit. Juris Canon.*, *Doviatius prenot. Juris Canon.*, *aliique passim.*

la Nazione, e la gloria del Sovrano.

Or via consideriamo in questo secondo aspetto i nostri due PP. Marchetti, e Vitale come due semplici Denuncianti, i quali si fanno innanzi, e vengono a promuovere questo (che or ora pondereremo, se pur veramente sia così), nel lor senso sommo interesse della Patria, e dello Stato. Diranno essi, e dirà il lor dotto Difensore, che in questa situazione riguardata la cosa, non si debba entrar punto nell'esame delle circostanze, che nelle loro persone concorrono pel proprio loro Istituto: dappoicchè ordinariamente nelle denunce non si pon mente affatto alla persona del Denunciante; ma si ricoglie il beneficio, che quegli reca, qual mai pur egli si sia.

Adagio, che forse la bisogna procede diversamente. Ed invero lasciando anche da parte la quistione in astratto, se nello Stato sian o no da tollerare, e talvolta anche da favorire i denunciati; quistione troppo antica, ed in grandissime dispute involta, e distinzioni, e limitazioni presso degli Autori del Dritto Pubblico, e de' Politici i più sensati: Chi è che nella sana scuola Legale ha mai messo in controversia, che anche quando le denunce favorir si dovessero, sconcia e scandalosa cosa pur sarebbe l'ammettere quella de' figli contro al Padre, de' mariti contro alle mogli, de' fratelli contro agli altri fratelli, degli avvocati contra de' clienti, ed altre tali; le quali al più o il favore della Religione nelle Cause *lesæ Majestatis Divinæ* (per cui lo Scrittore, che quando le circostanze de' tempi esigevano questi esami, si pose a comporre l'Opera, che intitolò *SINGULARIA in causis Fidei*, la quale per cotesto stes-

so suo titolo molto diede a i nostri Avversarj da dire, questi privilegj ancora credette di potervi annoverare); o la necessità della salvezza dello Stato nelle altre Cause *lesæ Majestatis humanæ*: ha rendute in quelle sole specie di gravi bisogni comportabili: laddove in ogni altro caso si è creduto sempre universalmente, e meritatamente si è creduto, non doversi non che ammettere, ma neppure tali denuncie ascoltare. I Romani, Nazione avida di acquistiar dominj, e signorie, e di dilatare i pomerj dell'Impero, forse più di qualunque altra, che ne contempi la storia (se la Potenza Turca de' tempi di un Maometto II, di un Bajazette, di un Solimano, e simili suoi Conquistatori più tosto, che Imperadori, se n' eccettui); pure nei Romani, quando essi vedevan che per mezzo di tradimenti, che per avventura si avrebber dovuto a i Signori naturali, e legittimi fare, avrebber dovuto i Regni acquistare: si estingueva tosto quel loro ignito calore, e quel trasporto, ond' erano invasi di divenire una volta Signori dell' Universo, e rifiutavano generosamente essi gli acquisti, che con sì fatte brutte condizioni erano loro profferiti. Che bisogno v' ha di ricorrere a i Romani, se nella stessa Storia delle crudeltà, e barbarie commesse da' Turchi per dilatare ancor' essi il loro tremendo Impero, noi abbiamo, che tuttocchè Maomette II aveva con ardore inspiegabile desiderata la conquista della bella, ornata, e ricca Costantinopoli, o sia della Regia nobilissima dell' Impero Greco; quando poi si vide pago de' suoi desiderj; acciocchè non si avesse potuto in niuna età rammentare in sua vergogna, e confusione, che il tradimento di quel Greco, che a com-
pie-

piere l'ardua impresa l'aveva facilitato, egli avesse applaudito; non si credette quieto, se non quando da una fiera, e crudel giustizia contra di costui perfido praticata, non gli parve di avere al suo onore, ed alla sua fama dato il debito compenso; almeno per quanto da un barbaro, ed avido Turco aspettar si poteva, il cui cuore era impossibile, che fosse stato capace di un generoso rifiuto, il quale presso de' Romani in istima maggiore si sarebbe avuto della conquista di un Regno medesimo: giacchè quei Savj uomini pensavano, che un Regno più, o meno non alterava l'opinione della loro Potenza; laddove un'atto simile aveva forza e potere di farne formare quel carattere, onde divenire, come divenne, lo stupore de' Popoli tutti della stessa età, e delle Nazioni posteriori.

I Nostri PP. Marchetti, e Vitale sono due semplici Religiosi sudditi di due Conventini della Provincia Conventuale di Napoli, Torella, e Sanseverino, Ospiti nel Conventino di S. Maria Apparete. Come dunque possono esser essi persone legittime a revindicare alla Provincia di Napoli il Conventino di S. Maria Apparete? La Provincia di Napoli è rappresentata dal suo Definitorio nelle cose ordinarie, e correnti a risolversi: e nelle straordinarie dal suo Concilio, cioè dal Capitolo Provinciale, in cui tutt' i Guardiani della Provincia col Definitorio stesso si radunano e convengono. Se la Provincia di Napoli avesse creduto dover fare questa parte, e che a i suoi interessi avesse importato di dover ciò promuovere; come questa risoluzione fu di straordinaria cosa si sarebbe raggrava-

ta:

ta; nel suo Concilio, nel suo Capitolo Provinciale; dopo di averla discussa nella più seria e rigida maniera, e come l'affare delicato avrebbe richiesto; l'avrebbe senz'alcun dubbio essa stessa risoluto. I PP. Conventuali (e si dica francamente, che dicendosi, di adulazione certamente non peccasi), in tutti i tempi nella Chiesa di Gesù Cristo hanno avuto sempre uomini segnalatissimi e sublimissimi per saviezza, e dottrina: e la nostra Provincia di Napoli massimamente ne ha sempre annoverati non pochi, ed ora ancora se ne contano moltissimi daddovero rispettabili: e noi, che abbiamo avuto la sorte in varj incontri di farne sperimento, possiam più di qualunque altro ciò sinceramente attestare. Or avevano cotesti saggi PP. bisogno de' PP. Marchetti, e Vitale per promuovere questo loro interesse, qualora avesser creduto dover ciò fare? E poi non è ancor degno di tutta la riflessione, che questa faccenda avrebbe potuto cominciarsi a mettere in campo dalla Provincia di Napoli niente meno, che dal 1606? Chi non considera, che dal 1606 in qua uomini valentissimi, istruttissimi, e coraggiosissimi questa numerosa Provincia ha sempre avuto, e pur non mai ciò per ombra ha sognato? Come dunque entrar possano in questa scena i due nostri individui Marchetti, e Vitale, i quali diritto alcuno non hanno di potere una tale azione promuovere, quando a quello di semplici Denuncianti non voglian ricorrere? Che se poi a questo si appigliano, urtano immediatamente essi in quel durissimo scoglio, che testè accennamo? Le denuncie di questa fatta non si sentano, non si ascoltano, non si abbracciano. Le denuncie dei Religiosi
tud-

sudditi inverso de' lor Superiori, inverso della lor Religione, inverso della lor Madre; sono come quelle de' figli intorno al Padre. Comportaremmo di sentire, e d'abbracciare una denuncia di un figlio contra del proprio Padre? Or se non lo comportaremmo, se ci farebbe orrore, se ci recherebbe un raccapricciamento, e terrore inesplicabile: lo stesso far deve, e molto più, perchè in quel caso si viola il vincolo della natura, e quì si viola quello della Religione, e del giuramento; la denuncia del Religioso contra del suo Superiore, della sua Religione, della sua Madre.

MA poi quale è l'interesse proprio, che in questa Causa hanno i due PP. Marchetti, e Vitale. Essi figli sono soltanto de' Conventi di Torella, e Sanseverino, vale a dire della Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete niente più ad essi appartiene, che quello, che ne apparterrebbe ad un Religioso Conventuale del Perù, o del Messico, se pur colà ve ne sono dopo la dura guerra mossa a quest'Ordine dal Cardinal Ximenes Cisnero ne' Dominj Spagnuoli. Divenuta la nostra Chiesa col suo Convento della Provincia del Regno; migliora forse legittimamente in alcuna, ancorchè menoma cosa, la condizione de' due Religiosi nostri Marchetti, e Vitale? Sempre essi faranno due semplici Religiosi di una Religione Mendicante, figliuoli degli stessi due loro Conventi Torella, e Sanseverino, alli quali si ritrovano incardinati, e nelle strette circostanze da non poter mai altro ricogliere nella lor vita, se non quello, che colla lor povertà Religiosa, e col voto da lor fatto, e colla Regola da lor volontaria-

fiamente professata, appena può convenire.

Dunque niuno interesse in questa Causa aver possano i due nostri Religiosi, e la perdita, o la vittoria della Causa stessa, per quanto alla lor condizione si appartiene, per loro è sempre lo stesso. Chi dunque non vede, che la loro intrapresa è unicamente ordinata a dispettare, ed a fare una vendetta contra del loro proprio Supremo Monastico Superiore? E questa sorta di denuncie noi sentiremo, abbracceremo, accoglieremo? E poi perchè? per qual gloria della Nazione? per quale grande interesse dello Stato? per quale gran vantaggio, e profitto nostro? Si dica di grazia, con nuovo esempio, ci orderemo le mani in faccia dell' Europa tutta; con ammettere queste tali denuncie; solo per fare, che alla Provincia del Regno questo Conventino s' incorpori e si aggreghi?

Qui vale certamente, e forse in niuna cosa vale più, il *parturient montes, & nascetur ridiculus mus*. La Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete, come ora nella Città nostra a' Religiosi appartiene; deve ancor restare a' Religiosi giusta l' assunto de' PP. Marchetti, e Vitale. Anzi come l' hanno i Religiosi Francescani Conventuali, debbano continuarla ad avere questi stessi PP.. Il gran divario solamente sarà, che come l' hanno ora que' Religiosi Francescani Conventuali, che il Generale dell' Ordine vi manda, o il Guardiano del suo proprio Convento di Perugia; così aver la dovessero da quind' innanzi i Frati Conventuali, che vi fissarebbe o per Figliulanza, o per altro il Provinciale; e il Definitorio della Provincia di Napoli? E quale in-

interesse in questo si potrà mai considerare della Nazione, e della Corona? Se l'intrapresa avesse avuto per oggetto di torre questa Chiesa, e questo Convento alla Religione, e di costituirne una Parochia, di farne un' Ospedale, una Casa di Convalescenti, un Conservatorio di povere Orfane, o casa a queste fimigliante; si potrebbe sottosopra capire l'interesse della Nazione, e del Sovrano, qual Tutore, ch' egli è, e Padre amantissimo de' suoi Popoli. Ma pure in tal caso non i due Frati, ma altri a cui appartiene, dovrebbe ciò promuoverè: e la Religione Francescana Conventuale allora risponderebbe al nostro Sovrano con quel Santo Vescovo della Francia dell'ottavo secolo: *QUICQUID HABET ECCLESIO LA MEA, TUUM EST*. Ma che poi abbia il Convento per l'avvenire questo Frate, o quell' altro Frate; è pura Causa, che nel Chiostro può sentirsi, ed i soli Claustrali Conventuale può interessare. Tanto più, che noi in questo Convento ritroviamo, che ci siano stati sempre, ed attualmente ci siano ancora per lo più, del Conventuale Istituto nostri Nazionali: e quando anche si volesse, che per lo avvenire si bandissero affatto da questo Convento i Forastieri; cosa, che, come vedremo, non si è finora pretesa per niun' altra Religione di quelle molte, che nella nostra Capitale dimorano, perchè farebbe vergogna, e danno alla nostra Nazione: pure il Generale, ed i PP. di Perugia farebber contenti di acconsentirvi.

Quale dunque può essere l'interesse dello Stato, e del Sovrano in vedere più tosto da oggi avanti in S. Maria Apparete il Guardiano, che vi fosse stato posto dal Disfinitorio della Provincia di Napoli, ed i
Re-

Religiosi da questo stesso Diffinitorio messivi; che il Guardiano destinatovi dal Generale dell' Ordine a nomina del Convento di Perugia, ed i Frati anche Regnicoli, o nella maggior parte Regnicoli, mandativi dal Generale, e da que' Padri Perugini? L' utilità della Nazione consiste nell' opposto, perchè, siccome detto abbiamo, stando il Convento di S. Maria Apparete nella situazione, in cui si è veduto finora; molti Sudditi del Regno nati per loro disavventura nelle Provincie lontane dalla Capitale, e Professi ne' Conventi di questi Ordini, riposti nell' umbelico del Regno, o in qualche infelice valle, o solitaria montagna dello stesso; potranno avere speranza di vedere la Metropoli: quando all' incontro divenendo questo Convento della Provincia di Napoli, appena farebbe stanza de' Napolitani, e de' Naturali del nostro Contado, che quivi otterrebbero facilmente le Figliulanze. Dunque, per quanto a Nazionalità si appartiene, non solo non interessa lo Stato l' intrapresa de' nostri buoni Religiosi; ma anzi interessa l' opposto.

Molto meno vale l' altro sogno, e l' altro discorso, mosso unicamente per far popolo, e partito, cioè delle ricchezze, che dalle rendite di questo Convento colavano in Roma, ed in Perugia. Qui non abbiain più ora bisogno nè di apologia, nè di difesa. Nella Camera di S. Chiara siede, come uno de' Supremi Configlieri di essa, quel Ministro integerrimo, che il carattere ancora di Delegato della Regal Giurisdizione gloriosamente presso di noi sostiene. Or se oggi nel suo Tribunale sono tut-

tutte le rendite di questo piccol Convento sequestrate ad istanza de' PP. nostri Marchetti, e Vitale: se l' onesto economo da questo stesso Ministro messovi, le raccoglie, e dispensa: se i libri dell' introito, ed esito, come suol dirsi, colti all' improvviso, presso dello stesso economo si ritrovano: e se tutto colà si fa, e tutto ivi è noto: a questo Tribunale della Real Giurisdizione, dove di dì, e di notte assistono i due nostri PP. Marchetti, e Vitale; ed a quest' economo, ed a questi libri ne appelliamo, perchè convincano chiunque sia se colla rendita tenue di questo Convento, e con i pesi a cui è addetto, ed il mantenimento de' Frati, che sostener deve; ha potuto mandar denaro di là del Garigliano, e del Tevere ancora. Nella nota convenzione, dove intervenne un nostro Regnicolo come Generale dell' Ordine, più non si stipolarono i PP. di Perugia, che un Calice annuo del solo valore di dieci scudi o altra cosa del valore medesimo: ed ora dicono francamente i medesimi differantissimi PP. Conventuali di Perugia, che se anche questo semplice segno di ricognizione a quel Convento paresse eccessivo e scandaloso; son contenti, anzi supplicano, e scongiurano la nostra Suprema Magistratura, che non più loro si mandi. Ecco dunque in che riducevanfi gli annui tesori, che per questo Convento, la cui rendita intera non supera i ducati 1400 annui, si mandavano in Roma, o nella fondatrice Casa di Perugia. Dieci scudi semplici in un calice soltanto furon riserbati per il solo Convento di Perugia, e niente pel Generale dell' Ordine.

Ne

Nè fia maraviglia, che questo Convento nostro una rendita cotanto tenue egli abbia, tuttocchè vanti quasi due secoli di fondazione; rendita bensì quasi infino ad ora conservata illibata da' debiti, cosa, che difficilmente nelle altre Case Religiose del nostro Reame, e di questi stessi PP. eziandìo vantare si puote. Imperciocchè il nostro Giannone con somma avvedutezza osservò, che le Case Religiose della Città nostra di recente fondazione, come venute in tempo, in cui la divozione, e pietà de' Fedeli più si distingueva nell' arrecchire gli Ospedali degli Infermi, i Conservatorj di povere Fanciulle, e le Case di Orfani, e d'impotenti, e cose somiglienti; allora soltanto poterterò fare notabili acquisti, quando colle stesse lor rendite, e colla loro economia riuscì loro di fargli, alla cui cagione i stessi grandi acquisti fatti allora da' Gesuiti; in gran parte erano da attribuire: cosa che a questo Conventino nostro, nato in mezzo a tante gravezze, che si pensò di venderlo nel suo nascere, e subito da quaranta Religiosi per santificare quella contrada, venne abitato; non potette mai riuscire. Ecco dunque il perchè poverissimo ritrovasi tuttora questo Conventino nostro, che pur s'era dipinto per una miniera del Perù del Convento di Perugia, e per un feudo *de Mensa*, col linguaggio delle Consuetudini Feudali de' Longobardi, del lor Ministro Generale dell' Ordine. Del resto il vero è, che allo Stato nostro importa, che il Convento non s'incorpori alla Provincia di Napoli, il quale articolo conviene, che alquanto posatamente venga discusso.

Nel

Nella Religión Franciscana, lasciando ora da parte, per non volerci vieppiù dilungare (anzi rincrescendoci moltissimo di esserci necessariamente dovuti distender coranto) una scorsa, che pur ci sarebbe piaciuto di fare sulle altre celebri Religioni della nostra Chiesa Occidentale, giacchè in Oriente da cosa in questo genere procedette tutto diversamente; si vede avvertuto rispetto alle Provincie Monastiche quello appunto, che in varj Reami d'Europa, e massimamente nel nostro, si avverò con i Baroni, e con i Feudatarij dello Stato; cioè che si sperimentò essere espediente, che più tosto le vaste Signorie, composte dall'aggregato di moltissimi feudi, si dividessero, che s' ampliassero: ed in ciò il Governo sensatamente ogni sua attenzione applicò, secondo che l' opportunità gliel' andò suggerendo (1); Così la Religión Franciscana furse con Provincie così vaste, e così estese, che la numerazione, che porta Wadingo fatta da S. Bonaventura, come Generale dell' Ordine nel 1260, non eccede il numero di 26: tuttocchè già l' Ordine si estendeva allora quasi in tutte le Provincie Cristiane di quel tempo, ch' erano assai maggiori, che non sono al presente, perchè specialmente vi erano tutte quelle ampie, che quest' Ordine possedeva nel Settentrione, perdute poi nel Secolo XVI. colla totale perdita, che ne fece per le note Eresie la nostra Sagrosanta Chiesa Romana (2). O
F gni

-
- (1) *Camillus Portius Congiura de' Baroni.*
 (2) In questa numerazione del Wadingo il nostro Reame chiamasi già *Regnum Neapolitanum*.
 Que-

gni Provincia dunque quasi talvolta faceva un Regno ; e sebbene ciascuna Provincia suddividesi in varie Custodie , cosa , che farsi anche tuttora *nomine tenus* ; questo però non evitava il disordine , che naturalmente dall' ampiezza delle Provincie ne risultava , che non poteva il Superiore , o sia il Ministro Provinciale nel debito modo governare , e regolare sudditi di numero considerevolissimo , ed in lontanissimi , e separati luoghi sparsi e divisi . Questo disordine molto più si rendeva considerevole dalle circostanze , che talvolta avvenivano , che nella division delle Provincie Monastiche serbata non si era la division politica dell' Impero ; o quando anche nel principio serbata fosse stata , poi per le variazioni accadute nella stessa division dell' Impero , variabilissima di sua natura : questa già si ritrovava tale , che non più con quella conveniva . Ed in fatti tant'è vero ciò , che nella nostra stessa Patria Storia abbiamo , che sin'anche a i tempi de' nostri Aragonesi quel celebre giovinetto Roberto Caracciolo della nostra nobilissima Prosapia de' Caraccioli , che fu tanto caro allo stesso marzialissimo nostro Carlo Duca di Calabria , che a proprie spese volle fargli stampare le Opere in Venezia , o

Questo monumento autentico è uno di quei , sebbene assai rari , che illustrano il dottissimo Ebbene Emmio , che nella sua approvatissima Opera Cronologica porta opinione , che questa appellazione fusse presso di noi dopo di essersi il nostro Reame separato dalla Sicilia . Nel 1260 non era ancor seguito il vespri Siciliano .

almeno alcuni di esse, delle quali con lode somma in una lettera messavi nel principio volle eziandio parlare; edizione, che adorna la nostra privata Biblioteca: quando volle vestire l'abito de' Frati Minori Osservanti di quei, che nella Provincia di Lecce, dove stavano i Feudi di sua Casa, gli erano più dappresso; si ritrovò d'aver professato sotto Superiori, che dimoravano nella Bosnia, e nell'Ungheria: perchè i Conventi della Provincia di Lecce, all'Unghera Provincia Monastica appartenevano: dimodochè se di là, come sovente interveniva, preso di noi Orazioni Sagre venivano, i quali erano eccellentissimi, ed esemplarissimi; altro che latinamente disimpegnar non si potevano: ed oltre a ciò per potere poi essi conversare, dell'interprete avevan necessariamente mestiere: (1) Una cotanto vasta estensione di Provincie, ed una sì fatta, talvolta mala adattata, situazione di Conventi; si deve sicuramente annoverare tra quelle ragioni, che hanno dovuto portare inevitabilmente il rallentamento della Disciplina Monastica, siccome può ricavarli da ciò, che non pochi Valentuomini fa di questo proposito nelle loro Opere notarono colle notizie tramandate loro dall'Arcivescovo di Firenze S. Antonino, e dall'Abbate Tritemio. Quindi tutta la cura dell'età posteriore è stata di restringere, quanto si è potuto il più, le Provincie

F. 2

Mo-

(1) Vedi Domenico de Angelis, noto Scrittore per le *Vite de' Letterati Salentini*, ed altre Opere non poco riputate, nella Vita particolare di questo illustre nostro Regnicolo Roberto Caracciolo Vescovo di Lecce, data fuori in un volume separato in 4.

Monastiche, e fare che la polizia Monastica con quella dello Stato convenisse, nel che il nostro Sovrano, ed il suo augusto Genitore presso di noi si sono singolarmente segnalati e distinti. Ed infatti quando coteste Provincie sono così vaste, per esse quadra appuntino la stessa sentenza di Livio, detta con troppo verità per l'Impero Romano, cioè che *magnitudine laborant sua*.

Or' egli è da sapere, che in tutto il Regno di Napoli non v' ha alcuna Religione, che abbia Provincia più vasta, nè più numerosa di Conventi, che i PP. Conventuali nella loro Provincia di Napoli: perchè questa Provincia si diffonde per quattro intere Provincie politiche del nostro Regno, e contiene settantacinque Conventi, ed intorno a 900 Religiosi (1). I PP. Marchetti, e Vitale ora vogliono

(1) Eccone un documento irrefragabile, qual è appunto quello della Tavola dell' ultimo Capitolo Provinciale di questa nostra Provincia di Napoli; nella quale sono tutti i Conventi della Provincia registrati col nome de' loro novelli Guardiani:

E l e g i o n e s

Habita in Congregatione Capitulari Almae Provinciae
Neapolis,

Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium

In Regali Conventu S. LAURENTII Neapolis celebrata
die 6. Maji M.DCC.LXXXIV.

Praefide A. R. P. M. Philippe Ciambotti

Ministro Provinciali, & Commissario Generali Provinciae S.
Bernardini.

MINISTER PROVINCIALIS

A. R. P. M. Thomas Ferrajoli.

Secretarius, & Assessor Provincialis

R. P. M. Gabriel Guccio.

CU.

(LXXXV)

glio, che a questa Provincia s'aggiunga un'altro
Convento, cioè il nostro di S. Maria Apparete, No-

F 3

Quas

G U A R D I A N I.
CUSTOS CUSTODIÆ NEAPOLIS

	A. R. P. M. Joseph Mirabella Expr.
<i>Capua</i>	P. Joseph Biancardi a. 2.
<i>Aversa</i>	R. P. B. Bonaventura Scarzo Disp. p. a. 2.
<i>Nola</i>	A. R. P. M. Joachim Manzi D. P. a. 3.
<i>Stessa</i>	P. Joseph Cinquegrana a. 3.
<i>Treani</i>	A. R. P. M. Bonaventura Zola D. P. a. 1.
<i>Magdalena</i>	A. R. P. M. Joannes Longani D. P. a. 3.
<i>De Portibus</i>	A. R. P. M. Franc. Ant. de Giovanni a. 2.
<i>Ischiarum</i>	P. Joseph Garofalo a. 3.
<i>S. Anastasia</i>	In disposit. A. R. P. Provincialis.
<i>Barra</i>	In disposit. A. R. P. Provincialis.
<i>Sorrenti</i>	In disposit. A. R. P. Provincialis.
<i>Recca Raynola</i>	In pectore A. R. P. Provincialis.
<i>S. Anna Neap.</i>	A. R. P. M. Joseph Monaco D. P. a. 1.
<i>S. Severi Neap.</i>	R. P. Dominicus Alfieri a. 3.
<i>Capiti Montis</i>	A. R. P. M. Andreas Sgambati D. P. a. 1.
<i>S. Antonii Neap.</i>	In disposit. A. R. P. Provincialis.
<i>Juliani</i>	A. R. P. M. Joseph de Angelis D. P. a. 1.
<i>Casapuzzana</i>	P. Thomas Fajola a. 2.
<i>Definitur Temp.</i>	R. P. Bonaventura Cortese.

CUSTOS CUSTODIÆ S. BENEDICTI

P. Ludovicus Macciocchi.

G U A R D I A N I.

<i>S. Germani</i>	P. Franciscus Carrozza a. 3.
<i>Sora</i>	A. R. P. M. Ferdin. Marzano D. P. a. 2.
<i>Albani</i>	P. B. Nicolaus Gamarca a. 1.
<i>Rocca Sica</i>	P. Daniel Zagarelli a. 1.
<i>Isri</i>	A. R. P. M. Dominicus Follo D. P. a. 2.
<i>Vicalbi</i>	A. R. P. M. Pomp. Baldassarre D. P. a. 1.
<i>Insula Soru</i>	In disposit. A. R. P. Provincialis.
<i>Maranula</i>	A. R. P. M. Antonius Ranieri D. P. a. 2.

(LXXXVI)

Quas Athenas: e ciò facendosi, dicono, che si fa la
Causa della Nazione, e dello Stato.

Se

Arpini P. Aloysius Aceti a. 1.
Definitor Tempor. P. Bonaventura Simonelli.

CUSTOS CUSTODIÆ BENEVENTI

A. R. P. M. Michael Mirabella Di P.

GUARDIANI.

Beneventi A. R. P. M. Philipp. Capilongo D. P. a. 1.
Cerreti A. R. P. M. Math. Verdicchio D. P. a. 2.
Montis Hercolani A. R. P. M. Ludov. Calca terra D. P. a. 3.
S. Agata Garbo. R. P. Anselmus Diadato Disc. p. a. 2.
Galatia R. P. Bonaventura Jarmisri a. 1.
Abelleni P. Dominicus Ficcolo a. 2.
Montis Fusci A. R. P. M. Antonius Pagliuca D. P. a. 1.
Lapicci P. B. Joseph Silvestri a. 3.
Mirabella A. R. P. M. Francisc. Melchiti D. P. a. 1.
Padulii R. P. Franciscus Martelli Disc. p. a. 3.
Flumari P. Ferdinandus Lanza.
Castrifranco A. R. P. M. Anton. Patrocelli D. P. a. 4.
De Apicibus R. P. Joseph Alvano Disc. p. a. 1.
Definitor Tempor. P. B. Joannes Albentio.

CUSTOS CUSTODIÆ SALERNI

A. R. P. M. Ignatius Carotenuto D. P.

GUARDIANI.

Salerni R. P. Franciscus Mauro Disc. p. a. 2.
Nuceria Paganor. A. R. P. M. Bonaven. Contaldi D. P. a. 2.
S. Severini P. Ludovicus Pecoraro a. 3.
Jepbuniz P. Benedictus Viscardi a. 3.
Sarni R. P. B. Mich. Ang. Carbone Disc. p. a. 2.
Marina Veteris R. P. B. Petrus Ciangiulli Disc. p. a. 4.
Amalphi P. Joseph. Doti a. 2.

Se dicono bene o no, lo vedrà ora la Real Camera
di S. Chiara. Intanto ora conviene, che solamente

F 4

fi ri

Ravello P. B. Antonius Foti a. 1.

Defuncti Tempor. P. Scraphinus Falco.

CUSTOS CUSTODIÆ PRINCIPATUS

A. R. P. M. Joannes Baptista Anzano D. P.

G U A R D I A N I.

Eboli A. R. P. M. Joseph Vietra D. P. a. 1.

Potentia A. R. P. M. Joseph Tramutoli D. P. a. 1.

S. Angeli Lomb. A. R. P. M. Joseph de Angelis D. P. a. 2.

Montellarum R. P. Benedictus Roffi a. 2.

Auletta A. R. P. M. Jo. Bap. Soccodati D. P. a. 2.

Diani A. R. P. M. Franc. Ant. Raja D. P. a. 2.

Marfittinovi P. Antonius Gatti a. 1.

Sapuntaria A. R. P. M. Benedict. Cajazzo D. P. a. 1.

Mari A. R. P. M. Mich. Ang. Palum. D. P. a. 3.

Cuccari P. B. Nicolaus Giordano a. 1.

Petra Pagana P. Franciscus Ant. Giorgini a. 1.

Rocca Aspidis P. Ambrosius De Vincentiis a. 1.

Capitis Sileris P. B. Ludovicus Boezio a. 1.

Torrella P. Pompejus Corcione a. 2.

S. Felicitis P. Joseph de Agustino a. 1.

Bisacciarum A. R. P. M. Vespasian. Errico D. P. a. 3.

Agropuli R. P. B. Pompej. Piacentini Discr. p. a. 1.

De Rubis P. Franciscus Viscardi a. 3.

Bellisignardi P. Sebastianus Nocerino a. 1.

Theora A. R. P. M. Fran. Ant. Facchio D. P. a. 1.

Abriola P. B. Joannes Paladino a. 2.

Cariphi P. Franciscus Pezzano a. 3.

Guardia Petricaria P. Franc. Ant. Petrizzi a. 2.

Balii R. P. Bonaventura Masini Discr. p. a. 3.

Marfiveteris In disposit. A. R. P. Provincialis.

S. Petri P. Vincentius Amorosi a. 3.

Defuncti Tempor. P. Michael Ang. Virgilio.

si ricordi un rimarchevole fatto della nostra Patria
 Storia, che si ritrova fatto comune a tutta Europa
 letteraria dal sensatissimo Autore Francese della Storia
 degli Ordini Monastici. Si era tentato dai Frati Con-
 ventuali del Convento di S. Lucia del Monte, e
 di altri pochi messi nelle vicinanze della nostra Me-
 tropoli, una certa Riforma; o pure sostenevano es-
 si quella Riforma, che altrove, e da altri del loro
 Istituto si era svegliata, onde detti venivano questi
 tali *Frati Conventuali Riformati*. Dispiacque una simile
 impresa fortemente a i Conventuali del Regno, co-
 me per altro dispiacer doveva; e come una somi-
 gliante di alcuni Dominicani Francesi, che s'era-
 no messi ad andare anche scalzi, e colla barba, giu-
 sta la eguale narrazione dello stesso Scrittore in
 altro luogo della sua egregia Opera, a tutto l'Or-
 dine de' Domenicani era dispiaciuta. Sicchè i Con-
 ventuali nostri mossero guerra, e guerra fierissima
 a cotesti pretesi infervorati. La lite agitar si do-
 vette in Roma, secondo il fare di que' tempi, e nel
 nostro Collaterale: e lo scopo de' nostri Conventua-
 li era non solamente d'evitare quella tal novità; ma
 che poscia, come conseguenza inevitabile, que' tali
 Conventi fossero stati alla Provincia del Regno ag-
 gregati. Ma in questa seconda parte de' loro dise-
 gni, venne loro il colpo fallito. Il nostro sensato
 Collaterale non credette far vieppiù estendere, ed
 ampliare la Provincia di Napoli, la quale già *ma-
 gitudine laborabat sua*, come già di sopra si è det-
 to. Onde nel tempo stesso, che riprovò le novità
 di quei trasportati Religiosi; i Conventi, ch'essi a-
 bitavano, stimò più tosto, che dati si fossero alli

esemplari Frati Alcantarini, ai quali essi medesimi Conventuali Riformati si eran voluto aggregare, i quali ora continuano con edificazione somma a tenergli; per farlene così piuttosto, come avvenne, una nuova Provinciola separata edistinta di altri Religiosi d' altra Classe di Francescani, che di vie più ampliare la Napoletana Provincia, in se stessa vastissima, de' Conventuali (1). Questo fece allora il Collaterale: e così pensò quel supremo Confesso in quel tempo, che noi chiamiamo quasi di tenebre, rispetto a i lumi maggiori, che, in sì fatte materie specialmente, oggi ci sono. Ma dalla Camera Reale, e nel tempo presente i nostri PP. Marchetti, e Vitale vogliono, che si faccia tutto l' opposto, e che alla stessa Provincia s' aggiunga il nuovo Convento, per compiere forse il numero delli settantaette; e questa si crede l' impresa, che possa dar gloria alla Nazione, ed al Supremo Invitto Moderatore di essa, l' augusto, amabilissimo Ferdinando IV.

CI restano tre altri punti a sviluppare, e discutere, cioè la qualità del Conventino nostro di esser Generalizio: La Nazionalità nostra interessata, ed offesa per avere il libero adito in questo stesso Conventino i Forastieri: e finalmente l'aver contribuito molto alla fondazione della nostra Chiesa, e del nostro Conventino il danaro raccolto in Napoli dai Perugini Fondatori. Deciferiamo adunque partitamente, e come si potrà il meglio, questi altri tre punti, perocchè così ci verrà fatto di avere l'intera pre-

(1). *Storia degli Ordini Monastici tra l'otta del Fontana*, tom. VII pag. 163, & 169: & *Giberti. Orb. Seraphic.* tom. 3 lib. 9, & *Bull. Rom.*

presente Causa sviluppata, e digerita.

E per quanto al grande articolo della qualità Generalizia del nostro Convento si appartiene, egli è da ricordare, com'è ben noto agl'intendenti delle buone cose; che la polizia, e Gerarchia Monastica si è quas' in tutto, e per tutto livellata, e modellata su la Gerarchia, e polizia dell'Ordine intero Ecclesiastico della nostra Chiesa Romana. E siccome nella Gerarchia Ecclesiastica abbiamo i Vescovati, gli Arcivescovati, e poi quel Pastore principale del Cristianesimo, come l'appellò elegantemente il Boccaccio, ch'esercita il suo Primato in su di tutta la Chiesa; così nelle famiglie Monastiche, e massimamente de' Mendicanti ogni Casa Religiosa sta in luogo di Vescovato, governata dal suo proprio locale Ispettore: Ogni Provincia Monastica fa le veci di una Provincia Ecclesiastica, ed il suo Provinciale quelle del Metropolitano della Provincia stessa sostiene; con questo solo divario, che il Vescovo Metropolitano regge ancor egli particolarmente la sua Chiesa, laddove il Provinciale Monastico ordinariamente non ha Diocesi alcuna di sua particolare ispezione: ed il Generale finalmente rappresenta ancor egli in questa Gerarchia il Pastor principale di tutta la Religione, il quale su di tutte le Religiose Case del suo Ordine rappresenta il Primato, e tira finalmente a se gli ultimi appelli. L'aver si voluto su di questa gran pianta, cioè su 'l sistema di tutta la Gerarchia Ecclesiastica, modellare ed architettare la Gerarchia Monastica; doveva inevitabilmente ciò anche seco portare, che negli Ordini Monastici veder si doveano i Conventi addirittura dal

Ge-

Generale dipendenti, come nella Gerarchia Ecclesiastica vi erano i Vescovati, i quali immediatamente dal Romano Pontefice dipendevano. Ecco il perchè non v'ha quasi Ordine Monastico, e massimamente de' Mendicanti, presso de' quali veramente questo, che abbiamo detto, principalmente si osserva; dove i Conventi Generalizj non si rinvenivano.

E lasciando da parte gli altri Ordini Monastici, de' quali ci contenteremo di toccar solamente ciocchè rispetto a' medesimi sotto i nostri occhi si vede in questa nostra nobilissima Capitale; ed al solo nostro Ordine Minoritico riguardando de' Frati Conventuali; basterà il semplice Codice delle loro Costituzioni, che va per le mani di ogn' uno, per persuadere ciascuno di una tal verità. In questo volume evvi l'elenco de' Conventi Generalizj, e dallo stesso elenco raccogliessi, che non solamente il numero di essi è considerevole; ma quel ch'è più, che sono tai Conventi sparsi in tutte le Province Cattoliche; e che sono i primi Conventi della Religione; ed ordinariamente quelli, che sono situati nelle Città Metropoli, e Regie di Europa. In questo elenco medesimo, per quanto alla nostra Italia si appartiene, evvent uno in Roma, ch'è il celebre Convento de' SS. Apostoli; altri nello Stato, tra i quali il celebre, ed antichissimo Convento di Perugia, da dove esser noto agli Intendenti della Storia del risorgimento delle Leggi Romane anche per questo, che la sua Chiesa alle spoglie del nostro Bartolo, che tanto per le nostre leggi si affaticò, e distrusse, diede ricetto; tre in Toscana, e nelle principali Città di quel floridissimo Ducato; un altro in Milano; un altro in

Genova, e cost da mano in mano: E nel nostro Reame, oltre al principale Convento di S. Lorenzo di Napoli, Casa celebre dell'Ordine Minoritico, ed antichissima, altri in altre Città cospicue del Regno.

Ma quello, che più dee esser riguardato, egli è che lo stesso elenco porta in Sicilia nella Città di Palermo, e nella Città di Messina per Conventi Generalizj, similmente i due Conventi celebri, che quest'Ordine tiene in quelle due Illustri Città, dubbio una volta qual di esse veramente fosse la vera Metropoli del Reame (1).

Or

(1) Ecco l'intero luogo tratto dalle loro Costituzioni: *Primæ Classis Guardiani ii dumtaxat in Ordine nostro nuncupentur, qui Conventibus, EX VETERI, ET IMMEMORABILI CONSUETUDINIS PRIVILEGIO, A QUAMPLURIBUS GENERALIBUS RELIGIONIS CAPITULIS APPROBATO, sub immediata Generalis Ministri protectione, curave positis, ab ipsomet Generali deputati, sive in Capitulis Generalibus canonice electi legitima præsunt, iisque Generales Ministri causas sibi visas in unaquaque Provincia ad evitandas Commissariorum expensas committere, ac demandare consueverunt. Hi vero primæ Classis Conventus ex harum Constitutionum Decreto sequentes sunt, videlicet.*

C O N V E N T U S.

S. Antonii de Patavio
Magna Domus Venetiar.
Bo-

Aquila
PERUSII.

Fir-

Or se tutte le Religioni, almeno de' Mendicanti, riconoscono i Conventi Generalizj; e la Francescana, specialmente de' nostri Padri Conventuali tanto gli ammette e sostiene, che nello stesso suo volume di Costituzioni gli tiene annoverati e pubblicati; e se in un Principato d' Europa, dove tai Conventi Generalizj si veggono, si è infino ad ora, per quanto almeno si sappia, di ciò doluto, o l' ha ritrovato abusivo e pregiudiziale allo Stato; e se nella Sicilia, dove la Regia Legazia Apostolica; che porta seco col suo nascere, e venire al Trono ogni Sovrano di quel Regno, fa che coteste materie con occhio assai più acuto si contemplino; anche tai Conventi sostengonsi, e riconosconsi; siccome specialmente ricavar si può, oltre al volume additato, dalla dotta Storia Cronologica della Provincia Sicula de' Frati Minori Conventuali, difesa da un Religioso di quest' Ordine, dottissimo Mal-

cc.

<i>Bononiæ</i>	<i>Firmi</i>
<i>Ferrariæ</i>	<i>Urbini</i>
<i>S. Laurentii de Neapoli</i>	<i>Fani</i>
<i>Panormi</i>	<i>Bitunti</i>
<i>Messanæ</i>	<i>Lietæ</i>
<i>Mediolani</i>	<i>Troja</i>
<i>Brixia</i>	<i>Montis Leonis</i>
<i>Janus</i>	<i>Cracovia</i>
<i>Ticini</i>	<i>Colonia</i>
<i>Florentia</i>	<i>Praga</i>
<i>Senarum</i>	<i>Vienæ</i>
<i>Pisarum</i>	<i>Avenionis</i>

rese (1); giacchè questi quando viene a parlare de' detti due Conventi di Palermo, e Messina Generalizj, osserva infra dell' altro, che in essi i Superiori, i Lettori, ed i Predicatori vi sono messi immediatamente dal solo Generale (2): Come potrà averli ora solamente appo di noi, per la nuova dipintura, che ne fanno i due Padri Marchetti, e Vitale, per abuso, e non sostenibile il diritto del P. Generale nella nostra Chiesa, e Conventino di S. Maria Apparete? A questo si aggiugne, che quasi per tutti gli altri Conventi Generalizj dell' Ordine, questa tal qualità è venuta posteriormente, e per via di riserbe, ed affezioni, come si direbbe col linguaggio Canonico, è sopraggiunta; non essendo nati tali nella loro prima origine: perciocchè sono per lo più questi Conventi quei, che fondati furono nel principio della Religione: laddove questo nostro

(1) Il P. Filippo Cagliola: la sua Opera, stampata in 4 in Venezia nel 1644 porta questo titolo: *Alma Sicilianensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci manifestationes novissimae &c.*

(2) *Subest hic Conventus immediate Reverendissimi Generalis ditioni, qui & Superiorem localem, Guardianum scilicet, & Lectores omnes Concionatoresque designat. Inter PRIMÆ CLASSIS CONVENTUS septimum &c.* Cagliola loc. cit. pag. 58 E poi parlando del Convento di Palermo: *Sextum juxta Urbanarum Constitutionum præscriptum INTER PRIMÆ CLASSIS CONVENTUS, qui immediate Reverendissimi Patria ditione subsunt, locum obtinet.* Cagliola lib. cit. pag. 39.

ciasque così, nè riconobbe mai altra natura.

Ermiamoci un' altro poco su di questo stesso grande argomento delle cose Generalizie degli Ordini Mendicanti, solamente in ciò riguardando la polizia, e la disciplina della nostra vaga Capitale. Questa nostra Metropoli, la quale infra dell' altre si segnala in una copia prodigiosa di belle, e nobili Case Religiose di qualunque Istituto, che in ciò supera la stessa Roma, cioè la Regia, come diceva il Pallavicino, del Cristianesimo; non poteva non somministrarci anche degli esempj delle Case Generalizie di altri Ordini Religiosi. Sì, ce le suggerisce, e ce le addita in tutti gli Ordini de' Mendicanti. I Domenicani ne hanno una nobilissima sotto del titolo di S. Tommaso d'Aquino, sita nel mezzo della nostra gran strada di Toledo, onde è posta così agli occhi di ognuno; fondata questa Casa per disposizione testamentaria di quel gran Marchese di Pescara Ferdinando d'Avolos, di cui distese la vita Paolo Giovio, il quale perciò di questa stessa fondazione, dal suo Eroe prescritta, neppur lasciò di parlare (1). E' questa Casa Religiosa in somma riputazione presso di noi e per l'osservanza della disciplina Monastica, e per la cultura de' studj, e delle buone lettere, che vi si ammira. Sonvi Cattedre

(1) *Nam & Templum Neapoli, in quo Cucullati Sacerdotes perpetuo sacra facerent Divo Thomæ, conditi, legata pecunia praefortisfit ... Iovius in dista vita in fin.*

dre pubbliche di molte facoltà , ed insegnavasi *gratis* a chiunque voglia apprendervi le sacre , e profane scienze. Altri , che il Generale dell' Ordine in questa Casa non comanda , e noi vedemmo che il Generale Boxadors , Cardinale poi di S. Chiesa , venuto in Napoli , quivi volle , quasi come in Casa sua propria , albergare ; ed il gran Marchese Fraggianni , egualmente polito ne' suoi dì , che dottissimo uomo , Delegato della Regal Giurisdizione , non ebbe difficoltà alcuna quivi ben due volte di visitarlo . La famiglia , che in questo Collegio dimora , è tutta Collettizia , perchè sono quei solamente , che il Generale v' invia , il quale sovente vi manda con ottimo consiglio ad apprendere le scienze , giovani Religiosi finanche Polacchi , e Scoti , e dell' ultimo Settennazione , non che di altre a noi più vicine Regioni .

I Francescani vi tengono , come già si è detto , il Convento di S. Lorenzo , Convento grande , nobile , e riguardevole , e di ricca rendita fornito .

Gli Agostiniani , o sia gli Eremitani di S. Agostino (Ordine dotto , quanto ciascun sa , e in cui nel principj del Secolo XVI la nostra Napoli ebbe una occasione speciale da conoscere quello , che colla Germania aveva allora già conosciuto tutt' il resto della Cristianità , cioè che presso di cotesti Religiosi i studj Teologici stavano nel lor pieno vigore , come uno Storico nostro sincrono , ultimamente dal Gravier pubblicato , ci ha somministrato motivo da giudicare , parlandoci di un Capitolo Generale , tenuto da questi PP. allora in questa nostra Capitale ; e delle bravure che molti di loro fecero in quella occasione da ottimi Disputanti su delle più astruse

Teo-

Teologiche materie (1); tengono il lor celebre Con-
vento di S. Agostino la Zecca in qualità di Conven-
to

(1) Questo nostro Storico è Antonino Castaldo, che registrò con molta accuratezza le cose seguite presso di noi sotto Carlo V nel Viceregnato specialmente del celebre Vicerè D. Pietro di Toledo, la qual' Opera è stata a noi pubblicata dal Gravier nel tomo VI della sua Compilazione de' Scrittori del nostro Regno, quantunque però su di questa pubblicazione stessa del Castaldo fatta dal Gravier non è da trascurare ciò, che il Soría nella Biblioteca de' Storici del nostro Regno ha ultimamente colla usata sua saviezza, e critica osservato, sotto dell' articolo *Antonino Castaldo*. Il luogo del Castaldo come molto onorevole per questa celebre Famiglia Religiosa della nostra Chiesa Romana, cioè per i PP. Eremitani, vogliamo qui trascrivere, considerando, che perchè questo nostro Storico Patrio infino ad ora è stato inedito; forse non abbia potuto esser ancora molto noto a coloro, che delle memorie di quest' illustre Istituto sono ricercatori, agli Alunni del quale della nostra esemplarissima Casa Religiosa di S. Giovanni a Carbonara noi dobbiamo quasi tutta la principale nostra prima istituzione della nostra prima età, coll' occasione, che avevamo due Zii Religiosi, osservantissimi tra i PP. della stessa riguardevolissima Casa Religiosa: onde nel pubblicare il luogo del Castaldo in questa nostra Scrittura, la quale per la Causa, che contiene, già sappiamo, che probabilmente girerà per gran

to puro Generalizio: Ed i Carmelitani niente meno che la lor Casa Religiosa del Carmine Maggiore, decan-

gran parte d' Italia; intendiamo di usare quella gratitudine, che per noi ora si puote maggiore, inverso del rispettabilissimo Eremitano Istituto di S. Agostino, a cui tanto dobbiamo. Il luogo è questo nella pag. 65. della citata Storia del Castaldo, ch'è uno degli opuscoli del detto tomo VI. della lodata Collezione: *E seguendo più innanzi, dico, che nell' anno 1539 si celebrò in Napoli il Capitolo Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, ove fu creato Generale il R. P. F. Girolamo Seripando, Gentiluomo di Capuana, dottissimo, virtuoso, di santa vita, e di ottimo governo (questi fu poi Cardinale, legato nel Concilio di Trento, dove morì, lasciando la sua Biblioteca nobilissima allo stesso suo Convento di S. Giovanni a Carbonara, dove in gran parte ancora si vede col giu- dizio, dato dal celebre Mabillon quando fu in Napoli, fu dell' epoca di ciaschedun de' Manuscritti, che colla Biblioteca medesima andarono compresi); il quale fe tre mirabili prediche il dì della Pentecoste, e gli altri due seguenti giorni; quivi concorsero molti famosi Padri di quella Religione, i quali tutti disputarono, e predicarono con mirabil dottrina, ed eccellenza. I principali furono Maestro Agostino di Vicenza, Maestro Ambrosio di Padua, Maestro Agostino di Trevisi, Maestro Gio: Giacomo Barba, Maestro Alessio di Finazzano, Maestro Baldassarre Marracca, e Maestro Teofilo di Napoli grande Oratore, e Disputante. Costui fe l' orazione funebre nel-*

cantata ed amplificata cotanto nelle loro Costituzioni; hanno ancora nella sfera e classe di Conventi Generalizj. In somma nella nostra Napoli non solamente tutti gli Ordini Mendicanti hanno i lor Conventi Generalizj; ma ancora è degno di tutta l'osservazione, che i principali, e rispettabili Conventi di tali Ordini sono Generalizj.

E qui è da fare un' osservazione, che da un uom delle cose nostre intendentissimo succi una volta suggerita, cioè che per questi tre Conventi, S. Lorenzo de' Frati Conventuali, S. Agostino degli Eremitani, ed il Carmine Maggiore de' Carmelitani; si credette ne' tempi trasandati forse miglior cosa, che nelle mani del Generale tai Case Religiose fosser riposte, e da' Superiori fosser governate, dal Generale medesimo eletti e deputati; che sotto li Provinciali, e Superiori tutti Regnicoli; trattandosi che il Convento di S. Lorenzo per la Casa del Comune, che ad esso è alligata, e pe' l' Campanile, che una volta la Fortezza del Comune stesso erroneamente rappresentava; ed il Convento di S. Agostino, come destinato alle diete del Popolo; e l' altro del Carmine per lo pubblico Mercato vicino, e Torrione, con cui comunicava: erano allora Case Religiose da dover es-

G 2

se-

nella morte dell' Imperadrice, che morì in quell' anno (Elisabetta di Portogallo Cugina dell' Imperadore); e disputò molti giorni continui con Maestro Giovanni di Montalcino dell' Ordine di S. Francesco della Scarpa (Conventuale), gran dotto, e gran lettore dell' Epistole di S. Paolo, con mordaci, e falsi metti fra di loro.

(C)
sere per la qualità di que' tempi della particolar cura ed osservazione del Governo. E qui ancora è da notare, che in tutte le sconcezze ne' tempi trasandati nella Città nostra accadute, le quali al vizio dell'età o in tutto, o nella lor massima parte sono da dover esser attribuite; non mai i Generali di questi Ordini han dato motivo alcuno di lagnanze contra di loro, per queste Case Religiose di tanta importanza da loro immediatamente governate.

Quanto s'è detto fin' ora par che possa bastare rispetto alla qualità di *Convento Generalizio*, che nel nostro *Conventino*, come vitanda e scandalosa cosa, dai nostri PP. Marchetti, e Vitale si rappresentava. Se tutte le Religioni, ed i Mendicanti specialmente hanno le lor Case Religiose immediatamente sottoposte al Generale dell'Ordine, come nella Gerarchia Ecclesiastica sonvi i Vescovati immediatamente dipendenti dal Romano Pontefice: Se tutto l'Orbe Cattolico le sostiene: Se la Sicilia non gli crede pugnare colla sua Legazia: Se in Napoli tali sono i principali Conventi de' Mendicanti Istituti: E se finalmente delicatissime Case Religiose con questo mezzo si son mantenute fedeli al Sovrano, ed accette alla Patria ne' tempi fastidiosi e turbolenti; Come oggi poi pe' l' solo Conventino di S. Maria Apparete si viene a muovere la fiera tempesta, che il Convento, perchè Generalizio, si dee dallo stato, in cui si ritrova, in altra forma tutta diversa cambiare?

MA perchè il nostro Conventino non è immediatamente al General dell'Ordine sottoposto, ma ev-

velo per mezzo del Convento Maggiore di Perugia perciò conviene, che di quest'altra particolar circostanza anche particolarmente si favelli.

Checchesia della gran controversia, che vi è tra i dotti Autori delle materie Monastiche, se nacquerò gli Ordini Religiosi, almeno in Occidente, col disegno di esser unite insieme sotto dello stesso Supremo Capo le molte Case Religiose, onde venivan composti; o con sistema totalmente diverso: la qual quistione può vedersi sviluppata presso del più dotto Autore di sì fatte materie il gran Mabillon (1); Certo però sempre è, che le Case Religiose in ogni tempo hanno avute le loro Grancie, le loro Cellole, i loro più piccioli adjacenti Monasteri. Ecco perchè quando la Casa Religiosa è Generalizia, la Cellola, e l'adjacenza seguir dee la sorte della Casa principale medesima. Nel nostro Regno abbiamo in Puglia un Conventino de' Frati Conventuali nostri, ch'è Cellola del Convento Generalizio de' SS. Apostoli di Roma, e qui in Napoli abbiamo S. Maria Apparete Cellola di S. Francesco di Perugia (2). Se a ciò avesse ayvertito il

G 3

dot-

(1) Mabillon *Præfationes ad Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*.

(2) In Napoli vi sono moltissime Case Religiose; le quali sono Grancie di Case Religiose Maggiori, che risiedono in altro luogo del nostro Regno, o anche fuori del Reame: basta per tutte ricordare qui la Trinità de' Spagnuoli, perchè questa Casa Religiosa, come fondata qui dalla sola Provincia de' PP. Trinitarj Aragonesi, il nostro invittissimo Regnante Re Ferdinando.

dotto Avvocato de' PP. Marchetti , e Vitale , che noi veneriamo molto per la sua cultura, e che avremmo desiderato di dover in altro, che in questa briga,
i tuoi

dinando ha voluto , che giusta la sua natura si fosse per Grancia di questi sola Provincia avuta ; e perchè essendosi dimenticata questa origine di questa Casa Religiosa , si aveva come comune di tutte le Provincie Monastiche , che quest' Ordine tiene nelle Spagne : perciò il nostro Re adoperò i suoi ufficj presso del Capitolo Generale della Religione, perchè alla sua originaria Istituzione fosse stato questo Monistero richiamato , come seguì con decreto dell' ultimo Capitolo Generale di questi PP. tenuto in Francia , il cui tenore è questo : Regis Utriusque Siciliae petitioni Definitorium reverenter , ac lubenti animo attendens , & pro patenti , & singulari patrocinio Suae Majestatis in Ordinem nostrum , nostramque Domum Neapolitanam, cum gratissimi animi obedientia , & protectione declaravit ; quod juxta dictam petitionem Regis Neapolitani, Domus Hispanorum Ordinis nostri, quae in urbe Neapolitana sita est , esset in postorum degremio Provinciae Aragoniae , & ejus regimini unice subjaceret , & Minister , ac Conventuales hujusce Domus ex hac tantum Provincia desumerentur , in eaque disciplina regularis juxta Constitutiones stabiliretur , ac firmaretur : nec non Visitator Provincialis Aragoniae teneretur hanc Domum per se , vel per Commissarium suum unoquoque ad minus triennio visitare , ac de Ministris , & Alumnis providere . I Trinitarij di Napoli riacquistano per una grazia , che fa loro Ferdinando IV il

(CIII)

i suoi talenti impiegare; per avventura non avrebbe egli declamato tanto, come ci fu detto che fece nella sua calda aringa in Camera Reale, per sostenere, che non si poteva dir Generalizio il nostro Convento, perchè non era fornito di sessanta Religiosi, come avviene ordinariamente ne' Conventi Generalizj del nostro Ordine: perocchè il nostro Convento è Generalizio non da per se, ma come una Cellola, una Grancia, ed un' adjacenza del Convento Generalizio di Perugia; ed in questo caso non s'ha da andare in traccia del numero de' Religiosi, onde viene composto. Del resto ci piacerebbe, che questo Valentuomo, ed ogni altro piuttosto amasse nelle Case Religiose piccol numero, che grande di Religiosi. Oltre alla retta ragione stessa, che ci dimostra, che più facilmente *contineri in officio* si possan pochi, che molti; basta a convincer di ciò qualunque si sia anche un dotto nostro Canonista Bernardo Van-Espen, il quale

G 4

coll'

il diritto di esser considerati come Religiosi d' una Grancia della sola lor Provincia d' Aragona; e che il Provinciale d' Aragona per mezzo del suo Commissario visiti da triennio in triennio questa Casa di Napoli; e vi metta la Famiglia Religiosa, ed il Superiore: all' incontro S. Maria Apparete, che si ritrova da dugento anni in questa situazione di cose rispetto al Convento di Perugia, ch' è in fine una Casa Religiosa sita in Italia; deve mutar sistema: e ciò facendosi, si deve dire, che si promuova un' interesse della Corona di Napoli. Bisogna dire, che i PP. Marchetti, e Vitale vogliano, che si perda il senso comune, quando essi farte intraprese sono impegnati d' esser creduti.

coll' esempio delle più sagge Regole Monastiche, e con quella specialmente (per non uscir da' Francescani), de' Cappuccini, e colle Encicliche di S. Bonaventura ; va questa verità maravigliosamente insegnando (1).

De'

(1) *Has, similesque dissolutionis Ordinum Mendicantium causas, & occasiones quidni Fratrum nimis multiplicationi, & ex ea profluenti necessariorum defectui adscribamus; ut propterea S. Bonaventura incit. Epistola his abusibus remedia adhibere volens, inter alia Ordinis sui Provincialibus præcepit; RESTRINGATIS RECEPTIONEM MULTITUDINIS, QUIA MODIS OMNIBUS VOLO, QUOD CONSTITUTIO DE RECEPTIONE STRICTE SERVETUR. Quare in illa Reformatione Fratrum Minorum, qui Ordini Capucinatorum originem dedit, in primis illius Constitutionibus hæc habentur: „Statuimus, ut Conventus Familia SEPTIMUM, vel OCTAVUM numerum non excedant, præterquam in magnis Civitatibus, ubi DECEM, vel DUODECIM Fratres commode habitare poterunt. In reliquis urbibus, aut oppidis NON AMPLIUS, QUAM SEPTEM, VEL OCTO FRATRES commorentur, ob id potissimum, ut perfectius, & sine impedimento Regula Sanctæ Paupertatis observetur. Ea siquidem erat S. Francisci voluntas, ut in Cronico Ordinis habetur; ut paucis dumtaxat Fratribus in loco degerent. Van-Elpen part. 1. tit. 32, c. 1 n. 22. Lo stesso con maggiore eleganza aveva scritto Alteserra *Asceticon lib. 1 nel cap. 14*, il cui epigrafe è: *Lapsus Monachismi*.*

De' tre punti adunque, che credemmo, che ci rimanevano a sviluppare, il primo riguardante la qualità del Convento nostro, come sottoposto addirittura al Generale dell'Ordine; si è già bastantemente, se ingannati non siamo, deciferato. Passiamo dunque agli altri due.

Chi chiama l'esame del danaro, onde seguì la fondazione della nostra Chiesa, e Convento.

Credesi da' nostri due Padri Marchetti, e Vitale, che il danaro erogato da' Fondatori della nostra Chiesa, e Convento, fosse uscito tutto da' Napoletani: e che essendo così, questa sola circostanza, quando ogni altra mancasse, oprar dovrebbe, che la Chiesa, ed il Convento restituir si dovessero alla Napoletana Provincia. Noi crediamo diversamente: e perciò l'uno, e l'altro divinato assunto de' nostri due Religiosi con solide ragioni neghiamo.

Ed in prima, per quanto alla provenienza, come nel Foro si dice, del danaro si appartiene; egli è da sapere, che oltre a poche memorie di fatti certi, che

ac ejusdem varia causa, & remedia. Quivi tra le altre cose scrive egli: Accessit & alia causa relaxationis Monasticæ, nimia multitudo Monachorum, & indiscreta receptio tot Cucullatorum ultra modum facultatum Monasteriorum: unde sequutum est, ut Monachi turbæ audaciore, & indociliores facti coerceri non possent; nec in officio contineri, non suppeditatis necessarii, non secus ac Milites, quibus non præstantur stipendia. Ideo provide constitutum, ne plures recipiantur in Monasteriis, quam res ejus ferre possint.

(CVI)

che concorrono per l'una, e l'altra parte; tutto il resto è involto nel bujo delle tenebre, ed ondeggia, e fluttua nel vasto pelago delle congetture. Imperciocchè siccome appena per alcune determinate somme, le quali per altro neppure son leggieri (1), vi è la pruova, che il danaro uscì da' Padri Perugini Fondatori, e da Perugia venne qui trasmesso: così egualmente assai pochi sono i documenti certi, che aver si possono del danaro Nazionale ottenutosi allora. Ecco dunque che tutto è congetturale il resto, che si dice da' nostri due Religiosi, cioè che il rimanente del danaro in Napoli aver si dovette. Il qual sistema incontra due grandissime opposizioni ed ostacoli: Il primo, che nel decreto riferito del Protettore dell'Ordine il Cardinal Cusano si suppone tutto l'opposto, perchè si ha per vero, che con debiti contratti dal Convento di Perugia la nostra Fondazione fosse venuta alla luce, e che altro modo non vi era allora da pagare tali debiti, che di venire alla stessa vendita di tal novella Fondazione; e l'altro, che la stessa naturalezza della cosa rende più verisimile questo, che l'opposto sistema.

MA sia vero quello, che dopo dugento anni son venuti per la prima volta a mettere in campo i due nostri Padri Marchetti, e Vitale, e sia anzi chiarissimamente provato; si dica di grazia quali conseguenze da ciò si trarranno; o in qual Codice di

(1) Se ne darà un contorello manoscritto ai Signori Ministri Votanti.

di Giurisprudenza sta registrato questo canone, che la fondazione, che si fa col danaro, che ricolgono i Fondatori dalle obblazioni de' Nazionali, *ipso jure* divenga Nazionale ancor essa, ed alla Nazione si acquisti; è non già, come si era creduto finora col Diritto Canonico, che *Benefattori* semplicemente i danti o Nazionali, o Forastieri, che fossero stati, dit si potessero? Se questo nuovo canone vi fosse, per la regola de' *Correlativi*, come si dice nel Foro, dovrebbe esservi benanche il canone opposto; e quello propriamente, che dovrebbe dire, che le fondazioni seguite con danaro forastiere; a Forastieri si acquistassero. E questa nuova Giurisprudenza in quale scompiglio non metterebbe il Mondo, e la Città nostra massimamente, carica più di qualunque altra Metropoli d'Europa di fondazioni fatte da' Forastieri con danaro napoletano, e da' Napoletani con danaro forastiere? La Casa, e Chiesa di S. Maria Apparete non si nega, che con queste massime, quando fosse vero, come non è, che con danaro nazionale si fosser costrutte; alla nostra Nazione si acquisterebbero. Ma che gran guadagno sarebbe questo per noi altri a petto di tante altre innumerabili gravissime perdite, che contemporaneamente far dovremmo, di tanti altri luoghi, che ora sono tutti all'utile de' Napoletani consecrati, e che dalle ricchezze de' Forastieri traggono o tutto il lor essere, o il principale loro aumento? Di questi luoghi potremmo tessere un assai lungo catalogo, e si vedrebbe, che forse sono i più speciosi, e più insigni della Città nostra: ma per non andare più oltre vagando, basta rimetterci all'Engenio, al de Magistris, al

al Capaccio, al Celano, al Sarnelli, ed agli altri nostri diligenti Scrittori, che di queste ricerche hanno intere Opere composte.

Ed in vero chi è che non sa, che nelle obblazioni di questa fatta valgano le stesse regole, che per Diritto procedono in tutte le donazioni, le quali in sostanza questo hanno di lor propria essenza, che svelgono affatto dal donante la cosa, e la fanno divenire del donatario? Dunque o che la Chiesa di S. Maria Apparete, ed il suo picciol Conventino col danaro de' poveri Padri Perugini vennero alla luce; o pure ch' ebbero la loro sussistenza, ed il loro essere pel danaro de' Napoletani, e de' Spagnuoli, e de' Toscani, e de' Lombardi, o di chi altro fu, che in questo Cielo volle contribuire a questa lodevole impresa; sempre che il danaro a tal fine fu dato, e dato a' Perugini: il danaro fu, e divenne de' Perugini, e per la fondazione, che quì essi stavano facendo, si vide dato e consacrato: fondazione fatta coll' approvazione dell' Ordinario Diocesano il Cardinale allora Carafa, e colla intelligenza ancora, ed approvazione del Governo secolare, perchè il Vicerè di quel tempo per mezzo del suo Collaterale concedette de' Regj Assensi sopra de' primi contratti, che far si dovertero per l'esecuzione della stessa novella fondazione.

Che se maggiori solennità non si adoperarono, ciò a due cagioni attribuir si dee; prima perchè la semplicità di que' tempi non aveva in queste materie sviluppati così bene i diritti del Principato circa Sacra, come poi per nostra buona sorte seguì ne' tempi posteriori; e l'altra perchè con un Ordine Re-

nostro, ricevuto già nel nostro Rèame; anzi chiamatovi da' nostri Sovrani, e sostenutovi, e protettovi; e di Case, e Chiese di Regia Fondazione ancor arricchitovi; e che vantava Principi eziandio del nostro Reat sangue per suoi Alunni, fin anche Canonici; e Vedove de' nostri Regi per sue Oblate; e che finalmente aveva avuto altresì il gran pregio di veder costituita sotto degli Angioini una sua Casa Religiosa per Regia Cappella, dove il più Principe savio, che noi allora avevamo avuto, si era di giorno, e di notte spiritualmente diliziato (1): Parea, che le riferite fossero state solennità bastanti per una fondazione di una sola Casetta, e quasi un semplice Ospizio di pochi Forastieri di quest'Ordine, che quà avesser voluto per qualche lor bisogno venire, esercitando intanto il loro Appostolato nella Contrada, dove la picciola fondazione succedeva.

MA già ci vediamo avanti l'ultimo scoglio, lo scoglio grande, lo scoglio insuperabile, e lo scoglio, in cui, a senso de' due nostri Padri Marchetti, e Vitale, la nostra debile nave dee romper senza meno; cioè la circostanza, che questo nostro Conventino fondato realmente si ritroverebbe per i Forastieri. Ma Padri degnissimi (ci si permetta, che alquanto rivolgendoci a questi due nostri Religiosi, che pur veneriamo, ed amiamo più di quel che forse creder potranno, amichevolmente così lor diciamo); Padri degnissimi: in che vi ha mai offeso la vostra Nazione; che lad-

(1) Giannone *passim nel tomo secondo, e terzo della sua Storia Civile.*

dove è stata infin' ad ora nella comune opinione della più ospitale, e della più amica de' Forastieri di qualunque Nazione dell' Universo; Voi i primi crudelmente la volete dipingere la più ruvida, la più rustica, la più selvatica, e la più barbara tra' barbari stessi? Che Voi volevate ignorare, che Napoli sia stató l' emporio de' Forastieri in ogni età, in ogni tempo, ed in ogni stagione: vi si potea ben comportare, perchè da Voi, che due Religiosi siete, da' vostri primi anni chiusi in due Chiostri, ed in due Chiostri siti quasi nell' umbilico del Regno; non si dovevan esiggere nè le notizie, che in su di ciò cogli antichi Storici, e Geografi ci han tramandati i nostri Antiquari; nè le altre, che presso degli Autori, che trattano dell' origine de' nostri Sedili, si ritrovano raccolte; nè quelle, che Daniele Uvezio, ed altri simili nelle lor Storie del Commercio ancor registrarono; nè tutto il resto, che il nostro Giannone unì, quando metter volle sotto di un sol colpo d'occhio le tante *Rue*, o sia strade, e piazze, che quì dalle varie Nazioni, che l'abitavano, ne ritengono ancora il nome, come di *Rua Catalana*, *Piazza Francesca*, *Laggia de' Genovesi*, *vicolo de' Tedeschi*, ed altre molte tali, le quali Voi ancor sovente cogli stessi nomi appellate, e ci passate e le camminate, senz' essere stati mai forse avvertiti della origine del lor nome, e molto meno che vi furono ancora le *Rue de' Provenzali*, e de' *Toscani*, e ne' tempi antichissimi quella altresì degli *Alessandrini*; nè che dalle Chiese stesse delle varie Nazioni, che nella nostra Capitale riguardiamo, sian maggiormente confermati, che quì dai

dai Nostri colle Nazioni Stranieri con raro esempio si è avuta sempre una perfetta comunione, non meno *humani*, che *Divini juris*, onde tuttora vediamo le Chiese de' Fiorentini, de' Genovesi, de' Lombardi, de' Spagnuoli, e somiglienti, e fin anche quella de' por-
tari Greci, e queste assai spesso esser ancor Parrocchiali per i proprj Nazionali; nè che nello stesso memorando tumulto popolare del secol passato a questo stesso articolo, come quasi di Diritto delle Genti, ed in vantaggio della Nazione nostra ridondante, si ebbe tutto il rispetto (1); nè l'altro infine, che da tutti gli ultimi viaggiatori a nostra gloria sopra di ciò si nota ne' loro Itinerarij, e Giornali. Comprendiamo, che Voi non avevate obbligo di saperne cose, e molto meno di essere istruiti del vantaggio, che alla coltura, alle lettere, alla nitidezza, alla gentilezza, ed al costume di questa nostra nobilissima Metropoli abbia ciò apportato: ed intendiamo benissimo, che potevate ancora ignorare, senz' ascrivervi a colpa pe' l vostro Religioso Istituto, che l' essersi veduta la nostra Dominante in tutte le
vol.

(1) *Infra dei Capitoli, e Grazie conceduti a quegli Infanti in quei primi bollari, ve n' è uno, che comincia così: Item si supplica, che non solo restino estinte le Delegazioni, e Regie Grante fatte da V. E., e Predecessori di V. E., ma anche da sua Maestà Cattolica, ed anche de' Luoghi Pii; ma restino solamente quelle di S. Eligio, Casa e Banco della Santissima Annunciata, Incubili, S. Maria di Costantinopoli, il Monte della Misericordia, e NAZIONI VENEZIANA, INGLESE, E FIAMENCA tantum per l'esazione &c.*

volte, che le sue interne calamità di morti, guerre, tumulti, ed altri guai simili, che sono i mali de' corpi politici, le minacciavano o la distruzione, o una notevole spopolazione, risorta di botto più florida, più vegeta, più popolata, e più vigorosa di prima; a questa cagione spzialmente attribuito sia stato, d'essere stata sempre l'emporio di tutte le Nazioni, e d'averla i Stranieri quasi come una comune Patria riguardata; e finalmente vi compatiamo ancora se non mai eravate giunti colla vostra filosofia a penetrare, che quanto per natura i siti della Terra sono più belli, più ameni, più fertili, e più dilettevoli, tanto maggior diritto v'ha ogni onesto vivente di godergli. Tutte queste, ed altre simili cose, che Voi ignorate aveste, vi condoniamo: Ma questo sì perdonar giammai non vi potremo, che nel metter su come cosa esecranda, che in S. Maria Apparete potessero pascersi con 850 ducati annui diece, o dodici vostri onesti Correligiosi Forastieri, tutti però ordinariamente Italiani, anzi quasi sempre dello stesso vostro Regno; abbiate voluto fingere di non sapere, e vedere, che in S. Caterina a Formello evvi un Convento numerosissimo di Domenicani tutti forastieri: in Monferato una Casa di Religiosi Spagnuoli Benedettini; nel Carminello di Palazzo esservi un'altra di Carmelitani della stessa Nazione: una terza vederfene nella Trinità, detta perciò de' Spagnuoli, di Religiosi della Redenzion de' Cattivi Aragonesi, e Catalani: Lucchesi essere stati, o almeno Toscani, e Lombardi i Padri, che noi chiamiamo di S. Brigida, e di S. Maria in Portico, appellati perciò da noi giornalmente i Padri Lucchesi:

Fo-

Forastieri tutti sino all'altro giorno i Padri de' Vergini, ed oggi in gran parte ancor tali; e così dipanano in mano esservene tante e poi tanto di queste Famiglie di Religiosi forastieri nella sola nostra Capitale, lasciando ora il resto del Regno da parer, che quasi contar non si possono. Come dunque vi si può scusare, che dopo di veder Voi, e toccar colle mani tutto ciò; solo vi abbia dato sul naso, e vi abbia fatto orrore e spavento, che pochi vostri Confratelli, e del vostro stesso Istituto, e della Patria per lo più del vostro medesimo Stato Fondatore, qui talvolta venir si vedessero a godersi di una fondazione, che tanto, e poi tanto costa a' loro stessi prodi Compatrioti? Dirvi di grazie, illuminatici, rischiaratici, giacchè sian fuor di noi stessi, e quasi in punto d'impazzirne; perchè questo Cielo, e questa Patria, che ha accolto, ed accoglie i Religiosi forastieri di tante e tante altre Religioni; e di quelle Province ancora cotanto da noi remote, e che con due barricate di asprissimi, ed altissimi monti da noi sono separate e divise; solamente pochi Frati Conventuali della Patria di S. Francesco deve bandire e cacciare, e come nemici, e appestati evitare e dannare? E poi tutto ciò ad istanza de' loro stessi Confratelli? E non è la stessa nostra Napoli quella, che per gloria sua somma Case ben anche di Religiose Forastiere ella seco mantiene? Non vi è qui il Monistero della Concezzione di Palazzo, il quale per la sua istituzione è solamente deputato per nobili Donzelle Spagnuole? Non vi è il Collegio delle Pratesi nella bella spiaggia di Chiaja a vista della nostra S. Maria

H

ria Apparete? Perché le Pratesi sì, ed i Perugini no, quando questa Cittadinanza di questa illustre, ed antica Città d' Italia, ove non avesse altri meriti presso di noi; si avrebbe almeno sempre quello memorandissimo, di esser venuto qui una volta quel suo celebrato Cittadino Braccio da Perugia, lo stupore de' stessi Greci arrivati contemporaneamente in Italia pel Concilio Fiorentino, a liberare quasi e sottrarre dal carcere una nostra Regina, come valorosamente sotto liberandola (1); cosa che di niun Pratese dire si puote giammai? Perché dunque le Pratesi sì, ed i Perugini no; ci spieghino alla fine questo enigma i nostri due Religiosi, perchè per noi è insolubile?

Ma acciocchè questo punto resti una volta conchiuso con un rischiaramento, che riceve da un luminosissimo fatto del nostro Re Carlo, quegli intendiamo, che restitui dopo tre secoli presso di noi il Re alla Vedova Regia, ed arricchì il Regno di auguste, e sonore leggi, e di sapientissime Istituzioni, per cui il suo nome sarà sempre presso di noi in mezzo alle laudi, ed alle benedizioni. Questo Principe volendo ergere quel Collegio di que' giovanetti nobili, che sotto voce di *Paggi* vengono nelle Corti oggi appellati; volle, che per metà fosse stato destinato per la gioventù nobile de' due suoi Regni Napoli, e Sicilia; e l'altra intera metà tutta di spose, che venisse sempre composta dalla più eletta, e nobile gioventù Spagnuola, ed Italiana, di Toscana, di Parma, e di tutto il resto d'Italia, che sotto no-

(1) Campana in *Vita Brachii*.

ne di Lombardia venne quivi appellata. Carlo dunque, il fondatore illustre ed egregio della presente nostra florida Monarchia, ed il donatore a noi di quell'ottimo, e cordato Principe, che soavemente ci regge e governa; Carlo, Carlo si volle nel principio del suo regnare tanto mostrarci che non abborriva quì i Collegj de' Forastieri; che un novello nobilissimo nella stessa sua Casa Reale, ed a lato della sua medesima sacrosanta persona nè fondò e costruì. E poi sotto di Ferdinando, figlio di Carlo, immagine di Carlo, e per noi lo stesso Carlo, per la sapienza, con cui ci governa, e per la bontà e per l'amore, che ha per noi; il Collegio antico, se mai ci fosse, di non più che di dieci, e dodici Sacerdoti Forastieri, deve abolirsi o supprimerli, deve dichiararsi abusivo ed eiecando, e deve dalle mani del vero Padrone strapparli, e fin anche a colui, che noi domanda punto, devesi in grembo gittare? E perchè? Solo perchè ciò si pretende, e con grandissima istanza pretendesi da due soli Confratelli de' Collegiali medesimi. Se questo sia da sentirsi, a quella stessa Real Camera n'appelliamo, il cui giudizio in questa Causa sta ora attendendo con impazienza tutta l'Italia.

Si era alla fine in Francia nell'ultimo del Secolo XVI, dopo di tutte quelle miserie, affezioni, ed angustie, che le Guerre Civili v'avevan infuso a quell'ora prodotte; col vederli già universalmente riconosciuto per Sovrano il gran Re Enrico IV, e col sentirsi già da lui conchiuso il Matrimonio colla Italiana Principessa Maria de' Medici; giunto a quel punto felice, onde pare che dovesse per tutti spirare un'aura soave, e che

ciaccheduno ristorar si potesse de' passati dolori ed affanni, allorchè in alcune Provincie di quel vasto Reame, per alcuni mal' intesi principj di economia, i Parlamenti Provinciali dieder fuori de' stabilimenti, onde venivan colla i Forastieri a segno angustiati, che dal Reame sarebber stati costretti di uscire. Del tutto parver tosto mal consigliate a i sayi di quelle stesse Regioni si fatte inaspettate procedure: e perciò in una orazione, che per la rivoça di tai ordinazioni stesse, stimò subito allora di recitare un' uomo illustrissimo di quell' età; così si vide specialmente esclamarsi contra di queste ordinazioni medesime: *Profecto inopportune nimis: ellicienti, erant ceteros, ac irritandi: non absterrendi, atque everruncandi. Equidem. Quod hi usque ad praesentem diem pensum afflictionum nostrarum apprime persoluerunt* (1). Parci se la passion non c' inganni, che in queste parole la Causa de' nostri PP. Perugini di S. Maria Apparete venga eloquentissimamente perorata. Questi PP. dal 1606 (anzi del 1581) insino al presente il lor Conventino con una ferma, e costante vigilanza han custodito, e nel culto di Dio indefessamente servendolo, grandi travagli ed ambascie han pazientemente sofferte in tutte le calamità, che fra questo mentre hanno afflitta la nostra Capitale, ed hannola tribulata, come di pesti, tumulti, carestie, ed altre afflizioni somiglianti, delle quali se alcuna Città di Europa fra questo mentre ne ha avute grandissime e memorande, certamente la nostra Napoli è stata dessa: ed in tutti questi casi quel-

(1) *Les Antiquitez, Et recherches de la Grandeur, Et Macslè des Roey, de France &c: in mantissa &c.*

la Contrada, di Cale di Religiosi Regolari molto sprovvedata, gran profitto spirituale, e temporale ancora di elemosine, e soccorsi, ha da cotesti poveri Perugini ricevuto. Basta parlare con i vecchi solo di quella stessa Regione, per sentire su di ciò tante e tai cose, che senza tenerezza ed edificazione insieme ascoltar non si possano, infra delle quali quella d'aver mandato ancora assai sovente danaro quì in queste tali circostanze il Generale, e la Casa di Perugia per sollievo de' nostri Poveri, anche frequentemente s' incontra. Or dopo di tutto ciò, consentiremo di cacciare ora i Perugini, cioè in quel tempo appunto, in cui più par che potrebbero respirare, e ricrearsi con tutta la popolazione nostra Nazionale, e Forastiera che sia, quant' essa è? Con qual coraggio espelleremo cotesti soli poveri Religiosi in quel punto, nel quale par che più abbian ragione di pretendere *jure perfetto* qualche ristoro de' loro passati affanni, e qualche mercede per i servigj prestatici; in iscambio della quale sicuramente non sembrerà mai giusto, che ad essi soli s' invidj, si vieti, e s' interdica quella partecipazione di que' beneficj consolazioni e felicità, che il nostro Sovrano, ed amabile e buon Sovrano a tutti noi altri, qualunque mai sia la Patria nostra, e la nostra origine, abbondantemente somministra ed apporta? Ed in fine potrà mai parer comportabile, che si dia il bando a questi soli innocenti e buoni Religiosi, pe' l' sol peccato originale, per *traducem* da essi contratto, di esser Forastieri, con far credere al Mondo che presso di noi duri ancora il barbaro e crudo linguaggio di chia-

mar *hostes* i Forastieri , e la sentenza, uniforme alla ferocia del linguaggio stesso , *adversus hostes aeterna auctoritas esto* : laddove ora nel nostro Clementissimo Sovrano non 'concorre la semplice circostanza del già conchiuso matrimonio con una Principessa amabilissima , come nell' esempio allegato di Errico IV si rilevava ; ma felicissimamente gode di aver a lato nel suo Trono quella rara Signora , fornita , oltre alle altre infinite inesplicabili sue doti , di un cuore così magnanimo , così benefico , così generoso , che forma oggi la sincera ammirazione , non che di noi altri , ma di tutti i Popoli di Europa , i quali fanno agguerra per venirla a venerare , ed ammirare , e sempre vieppiù favoriti e beneficati da lei si ritrovano e riconoscono , e del tutto , a guisa de' stessi suoi proprii Sudditi e Vassalli , beneficati ed amati ? Or andrà bene , che nello stato e situazione di queste circostanze i soli quattro , o cinque , o sei al più (che non sono stati mai in maggior numero da che questo Convento è stato fondato) Religiosi di S. Maria Apparate Forastieri siano , sol perchè Forastieri , dalla lor propria Casa , da i loro Lari , da i loro Penati miseramente scacciati ? Ah sì , che con assai maggior ragione , che non fece quell' uomo illustre Francese contra degli Arresti Parlamentarij di sopra mentovati , potrem noi , anzi dovremo delle Denuncie parlando de' nostri due PP. Marchetti , e Vitale , ad alta voce esclamare : *Profecto inopportunitatis : alliciendi erant exteros , ac invitandi non absterrendi , atque averruncandi . Equidem & hi usque ad praesentem diem pensum afflictionum nostrarum apprime persolverunt .*

Vc-

VENIVA Marco Aurelio il Filosofo infinuato da i Grandi della sua Corte a disfarsi della sua Moglie Faustina, come di colei, che per altro avrebbe dato motivo da far ciò anche ad un semplice Marito privato: ma l'uomo Filosofo memore, che per opera di lei, qual unica figlia, ch'era stata di Antonino Pio, egli aveva conseguito l'Impero, diceva, che senza restituire la dote, non avrebbe mai creduto poter all'espedito, che gli si proponeva, condescendere: *si uxorem dimittimus, reddamus et dotem* (1): volendo con questa filosofica, e sobria risposta significare, che a' passati benefici, si dee avere sempre riguardo. I PP. Perugini sono i Fondatori Indubitatamente della Chiesa, e Convento di S. Maria Apparete, e per questa loro fondazione a quella Regione di Napoli è venuto tutto quel bene, che di sopra notammo; bene, che in quanto al semplice materiale in questa forma ingenuamente volle lasciarlo confessato a' Posterì il più culto Segretario che la nostra Città di Napoli avesse mai avuto, Giulio Cesare Capaccio, quando venne nelle sue Opere la nostra Chiesa di S. Maria Apparete a descrivere: *Dixit Maria ad Patrem Templum dicavit anno 1582* (parla qui della prima fondazione) *Magister Philippus Sangeorgius Perusinus ex Franciscana Familia: Imminet maritima plaga prospectu tam præclaro, et apertiſſimè equor, sed puli, horrique subititanus, AC MIRUM QUAM COMMODAS APERUERIT IN LOCO DIFFICILI VIAS, quam idoneas ad beatam*

(1) *Julius Capitolinus in Marco Cap. 19.*

vitam degendam edificaveris habitationes (1). Or questi PP. son quelli, che dopo di tutto ciò dovranno per compiacersi a i nostri PP. Marchetti, e Vitale, esser cacciati crudelmente dalla nostra Capitale, e ripudiati per sempre senza averli conto alcuno della dote, e larga dote, ch'essi alla nostra Nazione si ritrovino d'aver data. Saremo dunque noi, che Cristiani siamo, e culti Cristiani molto da meno d'un Gentile, che altro pregio non aveva, che quello della semplice Filosofia, e Filosofia Pagana; ed useremo assai meno riguardo inverso di Sacerdoti, e di Sacerdoti di una Congregazione esemplarissima della Chiesa di Dio, qual'è quella de' Francescani; di quello, che inverso di una donna adultera di mille laidissimi adulteri credette dover praticare un uom Pagano: e finalmente verremo a tutti questi passi trasportatissimi, solamente per secondare i privati sfoghi, e le private vendette, almeno per quanto apparentemente ne pare, di due Sudditi Religiosi contra de' loro proprj Claustrali Superiori? Ah no, che di noi, e della nostra Magistratura altra opinione portare si deve. E questa è la vera idea di tutta la presente dolorosissima controversia.

PAre ormai, che potremmo dar termine al Ragionamento nostro, perchè alla perfine, se non con tutta quella diligenza, ed esattezza, che la materia avrebbe richiesto; e che, come di sopra dicemmo, se in altre circostanze avessimo dovuto trattarla, ingegnati ci saremmo, per quanto da noi avrebbe potuto dipendere, di adoperar certamente; si è però al-

(1) *Capacius historia pag. 29.*

almeno quasi tutto quello toccato, che veramente toccar si doveva. E per altro dovendosi aver a fare con i Ministri nostri della Real Camera di S. Chiara, i primi del nostro Reame per dottrina, per esperienza, per maturità di pensare, e per ogni altra qualità, che in gravi Ministri si possa mai non che ricercare, ma desiderare; dovevamo esser persuasi, che appena, come fatto abbiamo, bastar potesse, quasi saltando, di andar promovendo quei tali punti, ed articoli, che la loro attenzione alla Causa richiamare avesser potuto; e quei loro lumi, e notizie in lor risvegliare di Sacre, e Profane cose, di cui sono fornitissimi, e lo sviluppo di questa Causa stessa avrebbe in lor ricercati. Facciamo dunque ora tutto essi, e facciamo da loro pari, perchè assolutamente, e con animo totalmente tranquillo, e pacato in loro si ripone e si gitta, insieme con noi, e col rispettabile Convento di Perugia, numeroso, antico, ed illustre, quanto altro mai dell' Orbe Cattolico; il riguardevolissimo Ministro Generale de' Frati Minori Conventuali il P. Federico Lauro Barbarigo: ricordando semplicemente a cotesti Magistrati veramente venerandi, e presso dell' Italia tutta, per non dir' altro, in somma opinione tenuti; che la vittoria nel senso de' due Frati Denuncianti appena consisterebbe in aggiungere ad una Provincia Monastica di settantasei Conventi un altro. Conventino della misera rendita di ducati ottocento cinquanta annui per farle compiere così il numero di Conventi settantasette: laddove la perdita di questi stessi due Religiosi porta, che la Nazione appresso tutto l' Orbe Cattolico manifesti ed appalesi, che

che le Cause de' Claustrali le decida colle stesse lor Leggi Claustrali; e che qualunque, ancorchè vera ampliazione de' Sovrani Diritti del Principato, quì si ributta e rifiuta, quando da quei si somministrì e presenti, che ciò facendo, vengono le Leggi del proprio carattere, e la fede de' giuramenti già dati, a violare: e che i Magistrati Regj del Reame di Napoli quello credono solamente, che si confaccia da doverlo coll' utilità della Nazione, e con i vantaggi dello Stato, e del loro amabile Sovrano; che coll' onestà, colla buona fede, colla esatta disciplina, colla rettitudine, e colla Religione vada congiunto; e finalmente che il Re di Napoli in quistioni di simil fatta Conservatore geloso, e Difensore clementissimo delle Sacre Fondazioni de' suoi Dominj, le quali *sunt Publici juris*, si sia sempre dimostrato.

VAl
1517509